

**L'ESPERIMENTO "PICCOLI COMUNI":
normativa, progetti e strumenti divulgativi tra contesto europeo e
realtà locali**

Dr. Graziano Gargiuto

**Tutor: Dr.ssa Luisa Sisti
Co-Tutor: Dr.ssa Vittoria Mazzetti**

Indice

Abstract (versione italiana)	pag. 4
Abstract (English version)	pag. 5
1. Introduzione	pag. 6
<i>1.1 Prospettive nella normativa per il Settore Piccoli Comuni</i> (a cura della dr.ssa Vittoria Mazzetti)	pag. 9
<i>1.1.1 Il Settore Divulgazione ai Piccoli Comuni in breve</i>	pag. 10
<i>1.1.2 Diritto all'ambiente ed esempi Costituzionali</i>	pag. 12
2. Convenzione di Århus	pag. 14
<i>2.1 Premessa</i>	pag. 14
<i>2.2 Sintesi e commento degli articoli</i>	pag. 14
<i>2.3 Principio di sussidiarietà</i>	pag. 15
<i>2.4 Il ruolo delle Agenzie ambientali</i>	pag. 17
3. Studio della applicabilità del fondo europeo (FESR): principi, recepimento, iter seguito	pag. 18
<i>3.1 FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per il periodo 2000-2006</i>	pag. 18
<i>3.2 Azioni innovatrici del FESR</i>	pag. 19
<i>3.3 Gli Obiettivi</i>	pag. 20
<i>3.4 NUTS</i>	pag. 21
<i>3.5 FESR 2006</i>	pag. 23
<i>3.6 Riforma dei Fondi Strutturali per il periodo 2007 – 2013</i>	pag. 26
4. Raffronto tra più Paesi che hanno usufruito dei FESR	
<i>Analisi delle differenti strutture amministrative in Francia, Spagna, Germania, Italia con particolare attenzione ad alcune aree geografiche</i>	pag. 25
<i>4.1 Germania</i>	pag. 25
<i>4.2 Francia</i>	pag. 27
<i>4.3 Spagna</i>	pag. 31

5. Analisi di contesti italiani (e non...)

*Adozione di progetti europei, facilità di finanziamenti, analisi costi/benefici DOCUP
(Camerata Nuova e provincia di Asti), ipotesi di divulgazione* pag. 37

5.1 Culinary Heritage Europe: il progetto

Patrimonio Gastronomico pag. 37

5.2 “...Dov’è il Nebraska?”: gli spaghetti western pag. 40

5.3 Le location: Italia e Spagna pag. 41

5.4 Piccoli comuni: il caso di Camerata Nuova pag. 44

5.5 DOCUP Regione Lazio pag. 46

6. Conclusioni pag. 43

Bibliografia pag. 49

Allegati pag. 52

Allegato 1 pag. 52

Allegato 2 pag. 53

Allegato 3 pag. 56

Allegato 4 pag. 71

Allegato 5 pag. 73

Allegato 6 pag. 76

Allegato 7 pag. 81

Abstract (versione italiana)

Nell'ambito delle attività previste nel Settore Divulgazione ai Piccoli Comuni, si propone il presente studio finalizzato all'ipotesi di un ampliamento delle potenzialità comunicative dedicate a quelle realtà con pochi abitanti, per promuovere una rete di informazioni finalizzate alla miglior conoscenza delle peculiarità di ogni territorio ed eventuali spunti di partenariati per l'accesso ai Fondi Strutturali.

Il documento si articola sostanzialmente in tre parti: nella prima (capitoli 1-3), dopo un rapido *excursus* circa le prospettive nella normativa per i piccoli Comuni, si esamina la Convenzione di Århus e l'applicabilità del Fondo Europeo. Particolare attenzione è rivolta al FESR 2006, alla riforma dei Fondi Strutturali per il periodo 2007-2013, ed alla ripartizione territoriale in NUTS (*Nomenclature des unités territoriales statistiques*).

Nella seconda parte (capitolo 4) si procede ad un raffronto tra le strutture amministrative di Paesi che hanno usufruito dei finanziamenti (Germania, Francia, Spagna) per trovare punti di convergenza con l'Italia e, di conseguenza, la miglior strada percorribile in termini di strategie di comunicazione. Alla ricerca di un filo conduttore si è scoperto che tra i molti progetti europei, uno in particolare (*Culinary Heritage Europe*) dedicato al cosiddetto "patrimonio gastronomico", ha riscosso grande successo ed ha permesso alle Regioni partner di proseguire i contatti, a progetto concluso, e mantenere un proficuo scambio di informazioni. Ma le affinità tra zone anche assai differenti (capitolo 5) possono essere numerose, così da offrire spunti di sorprendente potenzialità comunicativa: è il caso di due zone che hanno usufruito dei Fondi, la provincia di Almería (Spagna) e il piccolo comune di Camerata Nuova (in provincia di Roma), unite dal fatto di essere state entrambe *location* di celebri film western. L'impatto comunicativo espresso dal mezzo cinematografico si associa qui al fascino delle pellicole di Sergio Leone ed alle indimenticabili musiche di Ennio Morricone, suggerendo un percorso turistico e culturale che, partendo dall'evocazione di scenari lontani (sia pure di "spaghetti-western") può dar luogo, se opportunamente gestito, alla scoperta ed alla riqualificazione, anche ambientale, di zone che altrimenti sarebbero sconosciute.

E' un'ipotesi che, nella sua obiettiva originalità, si può prestare ad innumerevoli declinazioni in termini di conoscenza e promozione dei luoghi, turismo, percorsi attrezzati per studi paesaggistici e naturalistici, sviluppo dell'occupazione e incremento demografico di realtà spesso abbandonate a se stesse, secondo un'ottica ecologica e di sviluppo sostenibile.

Abstract (English version)

The "Small Communes" experiment: regulations and popular instrument between European contest and local situations

Within the limits of the provided activities in the "Small Communes Divulgate", we propose the following study, which is aimed towards a theory of the communicative potential development concerning areas having few inhabitants, to promote an information system targeted to a better knowledge of each territory peculiarity and a starting point for possible partnerships, to get access to structural funds.

This essay is organized into three sections: the first one (chapter 1-3) considers the Århus convention and the enforceability of the European fund, after a short *excursus* about the opening in the regulation for the Small Communes. Particular attention is referred to the ERDF 2006 (European Regional Development Fund), to the Structural Fund Reform 2007 through 2013, and to the breakdown of territorial units into NUTS (the Nomenclature of Territorial Units for Statistics).

The second section (chapter 4) compares administrative structures between some Countries which have benefited from ERDF (Germany, France and Spain), to find a meeting of interests with Italy and then to look for the best way for communicative strategies. Looking for a thread, it was found that, among different European projects, "The Culinary Heritage Europe", focused on the gastronomic inheritance, met with great success and allowed a profitable trade of goods and information exchanges between the partner regions of the project, even after its conclusion.

The similarities among areas, even if very different from each other, can be considerable (Chapter 5), to give ideas for a remarkable communicative potential. Two areas which enjoyed the usufruct of the fund, such as the province of Almeria (Spain) and the small Commune of Camerata Nuova nearby Rome (Italy) for instance, have been both used as locations for popular "Spaghetti-Western" motion pictures. In addition to the communicative impact expressed by the cinematographic media, there is the fascination of Sergio Leone's films and their unforgettable soundtracks composed by Ennio Morricone. Those elements suggest a tourist and cultural route that, starting just as a memory of distant, remote landscapes, if managed the right way, can initiate a discovering and upgrading, also environmental, of some unknown places otherwise.

This hypothesis, which objectively represents an original path, lends itself to a deeper knowledge and a promotion of resorts, tourism, routes including facilities for naturalistic

and landscape studies, employment development, population increase of areas which are more and more left to their own, according to an environmental perspective and a sustainable development.

1. Introduzione

Le autonomie locali, realtà a stretto contatto con il proprio territorio, legate ad esso da una comune appartenenza culturale, sono le più indicate a promuovere azioni di gestione sostenibile quali finanziamenti coerenti con le molteplici problematiche territoriali italiane, scambio culturale, sviluppo della consapevolezza del proprio ambiente inteso anche come peculiarità di *habitat*.

Talvolta le problematiche legate alle “piccole-grandi” realtà locali possono richiedere l’applicazione di politiche economiche e ambientali mirate alle singole situazioni, ma con una base più ampia e di portata globale: in questo caso va riconosciuto che la dimensione locale è forse troppo piccola per poter affrontare in chiave strategica la gestione di problemi ambientali, economici e territoriali, anche seguendo i criteri di decentramento recentemente adottati.

A partire dalla dimensione europea, e in particolare dai sofisticati meccanismi che regolano i fondi comunitari, fino ad arrivare all’applicazione regionale, provinciale e comunale, il concetto di coesione sociale, e quindi di sviluppo economico e identità culturale, non può prescindere dalle esigenze di precise strategie fondate sulla conoscenza accurata del proprio territorio, e delle potenzialità che esso può offrire ai suoi abitanti. Nel presente lavoro la parte dedicata al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) è preceduta da un accenno alla Convenzione di Århus (“ragion d’essere” dei processi divulgativi istituzionali) ed è seguita dall’analisi della *Nomenclature des unités territoriales statistiques* meglio conosciuta come NUTS, ovvero uno strumento Eurostat utilizzato per la ripartizione territoriale e le statistiche regionali nell’Unione Europea.

Una volta definiti gli ambiti comunitari, secondo una logica che procede dal grande al piccolo (nonché dai concetti alla loro applicazione), si esaminerà la struttura amministrativa di tre Paesi europei storicamente pregnanti ma culturalmente differenti tra loro (Germania, Francia, Spagna) per comprenderne la suddivisione territoriale; seguendo lo schema italiano di competenze regionali, provinciali e comunali (v. tabella **Allegato 1**) saranno portati ad esempio un progetto europeo cui hanno partecipato Italia e Spagna, e il

caso di un piccolo Comune nella provincia di Roma, Camerata Nuova, che presenta una particolare affinità con un centro spagnolo, Almeria.

Queste due località condividono l'essere state scelte come *location* di celebri film, meglio conosciuti come "spaghetti-western", ed entrambe presentano delle caratteristiche comuni per tipo di paesaggio, pur conservando una loro peculiarità, oltre al fatto che ricadono in zone di accessibilità dei Fondi.

Da un punto di vista "mediatico" l'attrattiva turistica rappresentata da un tuffo nei luoghi che furono set cinematografici (opportunamente illustrati) di Sergio Leone, potrebbe associarsi ad una maggiore conoscenza delle caratteristiche dei luoghi, innescando un circolo virtuoso di "turismo sostenibile" ovvero di rivalutazione del paesaggio ad opera degli stessi abitanti, con positive ricadute in termini di gestione ambientale e occupazione.

L'idea di favorire cooperazioni tra piccole unità territoriali in ambito europeo, e quindi valorizzarne le risorse, è in sintonia con quanto contenuto dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la politica regionale 2007-2013, che prevede due priorità dedicate ai progetti territoriali: priorità 3 (*Risorse ambientali per lo sviluppo*)¹ e Priorità 5 (*Risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo*) riguardanti la biodiversità ed il paesaggio.

Al contempo, iniziative come quella gastronomica (come si vedrà in seguito, *Culinary Heritage Europe*) portata avanti dalla provincia di Asti, dovrebbero essere da esempio per tutti i piccoli Comuni, sia per la possibilità concreta di ottenere finanziamenti tramite i fondi europei ma anche per ritrovare un'identità locale, un ripopolamento delle zone spesso quasi deserte e uno slancio per lo sviluppo di progetti locali per creare una interregionalizzazione a livello europeo.

Possono quindi intrecciarsi vari aspetti in una medesima realtà, frutto di un circolo virtuoso che, partendo dalle amministrazioni e dall'imprenditoria locale, si espliciti in investimenti, nella promozione del luogo e delle sue attrattive culturali o paesaggistiche (non escludendo però l'offerta eno-gastronomica), in fruibilità turistica improntata a criteri di sostenibilità ambientale; in tale contesto il visitatore, oltre a riportarne un accrescimento personale,

¹ Rispettivamente riassumibili in "Strumenti conoscitivi e valutativi per la pianificazione, informazione, formazione ed educazione per gli amministratori e gli operatori interessati, cooperazione territoriale, monitoraggio, prevenzione" e "valorizzazione della rete ecologica e tutela della biodiversità, turismo (risorse naturali e paesaggi culturali), filiere produttive locali antiche e nuove, qualità della vita e identità territoriale, certificazione ambientale e marchi d'area, agende 21 locali, informazione, formazione ed educazione". Il QSN prevede inoltre la "convergenza tra programmi contigui". Da: Francesca Cencetti, *Repertorio degli accordi, convenzioni e trattati internazionali per la protezione dell'ambiente. Approfondimento degli atti relativi al paesaggio culturale*, Tesi per la II Sessione stages 2006, APAT, Tutor: Dr. Roberto Caponigro

diventa protagonista di uno scambio vantaggioso nel rapporto cittadino/istituzioni, in termini di introiti per la comunità e successivi re-investimenti (infrastrutture, occupazione ed immagine). Si possono quindi aprire scenari più ampi, rispetto a quello regionale, e l'eventualità di creare un partenariato con altri piccoli comuni per rendersi maggiormente visibili e competitivi in un mercato vasto e redditizio come quello europeo: l'Italia, in tal senso, può contare sia su zone uniche e ben distinguibili le une dalle altre, sia sulla facile creazione di un legame tra ambito turistico (alberghiero) e gastronomico (es., ristoranti, sagre e produzioni locali).

Affrontando la cosa dal punto di vista della sostenibilità, le società cosiddette "tradizionali", in particolar modo agricole e montane, sono rappresentative di un rapporto equilibrato tra economia, cultura, ambiente: secondo una logica di politiche "dal basso" che vede il piccolo ambito territoriale come bacino di pratiche eco-sostenibili e fonte di spunti per una coerente programmazione di crescita *nella* conservazione.

In tal senso, l'attività di divulgazione ai piccoli Comuni può offrire le informazioni necessarie per una sorta di "autodiagnostica" ambientale e normativa, finalizzata all'apertura sullo scenario europeo. (L.S.)

1.1. Prospettive nella normativa per il Settore Piccoli Comuni

(a cura della dr.ssa Vittoria Mazzetti)

Le attività del settore APAT “Divulgazione ai Piccoli Comuni” si sviluppano sulla base del progetto di Legge N° 1964: “Misure per il sostegno e la valorizzazione dei Comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti nonché dei Comuni compresi nelle aree protette”, presentato alla Camera il 20 novembre 2006 da 170 deputati, approvato all’unanimità il 18 aprile 2007 ed attualmente in esame al Senato.

Il progetto si rivolge a 5835 Comuni italiani ed ha come principale obiettivo quello di promuovere tutte quelle attività economiche, produttive e sociali che tutelino e valorizzino il patrimonio naturale, ambientale, culturale ed architettonico peculiare di queste piccole realtà italiane.

I destinatari principali sono quei Comuni particolarmente isolati, situati in zone montane, esposti a fenomeni di spopolamento ed alto indice di anzianità.

Tali fenomeni, con il passare degli anni, hanno portato conseguenze gravi quali l’abbandono dei terreni agricoli (rimasti attualmente incolti) ed il degrado paesaggistico-ambientale.

L’intento del legislatore è quello di permettere a questi Comuni di raggiungere intese per:

- il recupero di edifici dismessi, quali vecchie caserme, ex stazioni ferroviarie e case cantoniere, al fine di convertirli in zone di presidio della protezione civile e di salvaguardia ambientale;
- la diffusione di strumenti informatici (quali la cablatura degli edifici e la rete per la connessione a banda larga) che possano supplire alla carenza dei collegamenti;
- l’adozione di misure preventive di tutela dell’arredo urbano e paesaggistico;
- l’incentivo alla “green economy”: la costruzione di nuove opere volte a favorire lo sviluppo locale (strade, scuole, linee elettriche e telefoniche) dovrà prevedere edifici o impianti a scarso impatto ambientale e l’utilizzo di materiali ecosostenibili prodotti dalle economie locali.

Per incrementare il popolamento nei piccoli Comuni, il Ministero dell’Economia e delle Finanze istituirà un fondo a favore dei residenti, che potranno godere di agevolazioni relative alle imposte sugli immobili (ICI e imposta di registro).

Inoltre per gli anni 2007, 2008, 2009 verranno stanziati 40 milioni di euro l’anno per attuare piani di ripristino e protezione dell’ambiente, conservazione dei beni culturali e interventi sulla sicurezza stradale e delle strutture pubbliche.

Anche a livello locale abbiamo i primi esempi di progetti legislativi miranti ad attuare misure volte a salvaguardare e valorizzare le piccole realtà: in Abruzzo è stato di recente approvato dall'Esecutivo regionale un disegno di legge denominato "Iniziative a sostegno dei piccoli comuni".

Tale disegno si propone di effettuare una classificazione dei Comuni in base alla loro situazione di fatto ed al grado di “disagio e marginalità” in cui versano. Le fasce in cui i piccoli Comuni possono essere classificati sono tre: alta, media, bassa. In base a questa distinzione potranno essere pianificati interventi volti al sostegno di queste piccole realtà territoriali, attraverso:

- incentivi per le attività agricole, produttive e per i giovani imprenditori,
- copertura delle spese correnti,
- fondi di solidarietà,
- incentivi all’associazionismo tra Comuni, al fine di ottenere fondi da investire in progetti di salvaguardia delle risorse naturali e del patrimonio culturale e piani di sviluppo e miglioramento dei servizi e delle infrastrutture.

L’attuale orientamento politico nazionale, quindi, manifesta una spiccata sensibilità verso le piccole realtà, le quali presto potrebbero ottenere risorse finanziarie adeguate ad incrementare lo sviluppo economico locale ed a migliorare la qualità di vita della popolazione residente, incentivando il ripopolamento di zone connotate da forti fenomeni di emigrazione e dall’abbandono di tutte quelle attività agricole e produttive territoriali, sulle quali, invece, è necessario puntare. (V.M.)

1.1.1 Il Settore Divulgazione ai Piccoli Comuni in breve

In linea con quanto disposto dal Decreto Legislativo 19 agosto 2005, n. 195 “Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale”, il Settore Divulgazione ai piccoli Comuni del Servizio Educazione e Formazione Ambientale dell’APAT, divulga i dati ambientali e socio- economici, utilizzando quali strumenti operativi:

l’Ecocatasto: Banca Dati on line che raccoglie indicatori ambientali e socio-economici, suddivisi in otto aree tematiche. Sul sito <http://www.formeducambiente.apat.gov.it/>, completo di notizie su eventi, stage ed altre attività inerenti il tema sono quindi visualizzabili i menù relativi alla Regione, alla Provincia e al Comune d’interesse che consentono di consultare tutti i dati disponibili.

Le Aree tematiche riguardano:

Acqua (qualità delle acque superficiali e sotterranee, consumi delle risorse idriche differenziati secondo l'utilizzo)

Aria (caratteristiche climatiche, livello di inquinamento atmosferico, emissione di rumore)

Cultura ambientale e sviluppo sostenibile (servizi al cittadino, iniziative ambientali sul territorio, piani e programmi di sviluppo sostenibile locale)

Demografia ed economia (dati demografici, occupazione, viabilità e mobilità, turismo, risorse forestali, agricole, zootecniche, economico-industriali)

Energia e radiazione (consumi energetici, radiazioni di fondo, fonti rinnovabili)

Rifiuti (produzione di rifiuti urbani e speciali, raccolta differenziata, siti contaminati, discariche)

Natura e biodiversità (aree protette, aree boschive, flora, fauna, aree incendiate)

Suolo (destinazione d'uso del suolo, dissesto idrogeologico, classificazione sismica, fenomeni franosi)

l'Ecopiano: rappresentazione cartografica dei dati contenuti nell'Ecocatasto che vengono rappresentati attraverso la produzione di carte tematiche georeferenziate. Lo strumento consente l'immediata visualizzazione dei dati.

l'Ecobilancio: analisi dei dati contenuti nell'Ecocatasto. Lo strumento consente il confronto dei dati

con le soglie stabilite dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale e con i valori medi elaborati su base nazionale regionale e provinciale.

Gli **obiettivi** sono:

- Individuare e reperire gli indicatori disponibili sullo stato dell'ambiente a livello locale, omogenei e validati, per l'intero territorio nazionale;
- Divulgare ai piccoli comuni le informazioni ambientali e socio-economiche elaborate per ambiti territoriali omogenei, attraverso l'utilizzo di strumenti operativi;
- Offrire un supporto tecnico e operativo ai decisori locali per la gestione del territorio dei piccoli comuni;
- Rispondere alle esigenze informative dei cittadini sullo stato dell'ambiente accrescendone la consapevolezza ambientale e promuovendo la partecipazione ai processi decisionali;
- Attivare, anche attraverso accordi con le Istituzioni che operano nel settore, iniziative condivise per la sostenibilità nei piccoli comuni.

Dai dati presenti nell'Ecocatasto e nelle elaborazioni grafiche fornite dall'Ecopiano emerge come i piccoli Comuni siano caratterizzati da un elevato livello di qualità ambientale (con riferimento, ad esempio, alla qualità dell'aria e dell'acqua, alla presenza di aree naturali protette e alla scarsa presenza di aziende a rischio di incidente), che deve essere conservata e valorizzata.

1.1.2 Diritto all'ambiente ed esempi Costituzionali

Il tutto si inserisce in una sorta di “diritto all'ambiente” costruito dalla giurisprudenza sul più ampio “diritto alla persona” (i diritti inviolabili sanciti dall'art. 2 della Costituzione), che va dal diritto alla salute (art. 32 Cost.) alla tutela del paesaggio (art. 9 Cost.): diritto a non essere danneggiato nella salute e non riportare danni dai mutamenti dell'equilibrio ecologico, ma ad un grado più elevato, diritto al benessere fisico-mentale e al giusto godimento delle risorse naturali e culturali.

Nelle Costituzioni di alcuni Paesi vi sono dei riferimenti espliciti a tale diritto: la Grecia ha inserito dal 1975 una norma specifica a tutela dell'ambiente, seguita, nel 1976, dal Portogallo la cui Costituzione (art. 66) riconosce “il diritto a un ambiente di vita umano sano ed ecologicamente equilibrato” e pone “il dovere di difenderlo”. Analogo riconoscimento si rinviene nella Carta costituzionale **spagnola**.

In **Francia** (Paese che vedremo più avanti per le ripartizioni territoriali) nel 2003 è stato presentato un progetto di legge costituzionale riguardante l'inserimento, nel Preambolo, di un riferimento esplicito alla *Charte de l'environnement*: il riconoscimento dei diritti e dei doveri legati all'ambiente viene posto allo stesso livello dei diritti civili e politici contenuti della Déclaration del 1789.

In **Italia**, dagli anni '70, la Corte di Cassazione e, successivamente, la Corte Costituzionale, partendo dal presupposto che l'ambiente costituisce un “bene immateriale unitario”, hanno affermato l'esistenza di un diritto soggettivo all'ambiente salubre, fondato su un'interpretazione estensiva degli artt. 2, 3 e 32 Cost. Tale diritto alla salute viene inteso quindi come uno dei diritti fondamentali e inviolabili della persona umana: la Corte (Sezioni Unite della Cassazione n° 5172 del 1979) riconosce come “il diritto alla salute dell'individuo assume...un contenuto di socialità e di sicurezza” per cui “piuttosto (e oltre) che come mero diritto alla vita e all'incolumità fisica, si configura come diritto all'ambiente salubre”

Il riconoscimento del diritto all'ambiente può collegarsi strettamente ai diritti inviolabili dell'uomo sulla base degli artt. 3 e 25 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e con l'art. 8 della *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*.

Oltre la giurisprudenza, vi è tuttavia un aspetto più dinamico, legato all'attesa di un intervento concreto degli organi statali, finalizzato alla promozione della tutela dell'ambiente².

Il "diritto all'ambiente" si pone come interesse della collettività quale diritto sociale, da riconoscere al cittadino "sia come singolo sia nelle formazioni ove si svolge la sua personalità"³. La protezione dell'ambiente si configura come un dovere verso le future generazioni secondo i ben noti principi di sostenibilità: la norma costituzionale potrà quindi individuare l'ambiente con i fattori che lo compongono (risorse ambientali, culturali e ogni altro elemento) facendo riferimento a diverse categorie di beni giuridici ovvero individuarlo come concetto unitario di bene giuridico rappresentato dall'equilibrio di svariati fattori.

² "Con ciò sottolineandosi la diretta (e dinamica) corrispondenza del diritto fondamentale a quel sistema di misure di pianificazione, di promozione e di sostegno nei campi della politica economico-sociale, della politica della cultura e dell'istruzione, di quella della sanità e della famiglia, che caratterizza il moderno stato sociale" da L. Mezzetti, 2001, *"Manuale di diritto ambientale"*, Cedam, Padova

³ Paolo Maddalena, 1985, *"La nuova cultura della tutela ambientale e situazioni giuridiche soggettive"* in T.A.R.

2. CONVENZIONE DI ÅRHUS

2.1 Premessa

Al Vertice mondiale di Rio del 1992 sullo sviluppo sostenibile sono stati elaborati dei principi condivisi dalla Comunità mondiale e ribaditi al Vertice di Johannesburg 10 anni dopo. Fra questi, il diritto alla partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche in materia ambientale, che non si esaurisce nel momento del voto, ma che deve trovare applicazione in occasione delle fasi attraverso cui si articola il processo di *decision-making*.

Il coinvolgimento dei cittadini si realizza innanzitutto mediante la conoscenza delle scelte che devono essere effettuate e degli elementi di valutazione delle stesse in termini di impatto ambientale, sanitario, economico, sociale, e in secondo luogo mediante la possibilità di intervenire attivamente nel processo decisionale, con una partecipazione “informata”.

2.2 Sintesi e commento degli articoli

La Convenzione firmata ad Århus, in Danimarca, nel giugno del 1998 sull'*accesso all'informazione, la partecipazione pubblica alle decisioni e l'accesso alla giustizia in materia ambientale* recepisce tali principi e definisce un nuovo modello di *governance* ambientale, fondato su tre pilastri:

- l'accesso all'informazione
- la partecipazione del pubblico ai processi decisionali
- l'accesso alla giustizia.

Si riassumono in breve i punti e gli articoli più importanti della “Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale”.

Principio fondamentale (Art. 1) è “Contribuire a tutelare il diritto di ogni persona, nelle generazioni presenti e future, a vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere, ciascuna Parte garantisce il diritto di accesso alle informazioni, di partecipazione del pubblico ai processi decisionali e di accesso alla giustizia in materia ambientale in conformità delle disposizioni della presente convenzione.”

Sono previsti sia una serie di obblighi a carico di alcune tipologie di oggetti, pubblici e privati (nella Convenzione definiti “autorità pubbliche”), sia delle garanzie per il cittadino

che, sulla base dell'art. 3, punto 9, può accedere alle informazioni, partecipare ai processi decisionali ed accedere alla giustizia in materia ambientale senza discriminazione alcuna.

L'accesso all'informazione ambientale si svolge quindi secondo due modalità, :

1. mediante un ruolo passivo della Pubblica amministrazione, consistente nel rispondere alle richieste dei cittadini,
2. mediante un ruolo attivo della Pubblica amministrazione, consistente nel raccogliere e divulgare l'informazione ambientale.

Sono regolate (art. 5) le modalità di raccolta e diffusione delle informazioni, e sono contemplate (art. 9) procedure di ricorso (garantite nei vari ordinamenti nazionali) qualora la propria richiesta di informazione venga ignorata o respinta senza motivazione. Tali procedure devono essere celeri e gratuite, o comunque economiche.

2.3 Principio di Sussidiarietà

Dalla legislazione europea alla realtà regionale si tiene conto del ***principio di sussidiarietà***, principio filosofico trasferito dalla dottrina sociale della Chiesa al federalismo tedesco nel 1949 e al diritto comunitario nel 1992, in virtù del quale ciò che un'unità minore può fare in maniera sufficiente non deve essere compiuto dall'unità più grande a meno che questo non comporti un migliore risultato. Tale principio deve di conseguenza essere inteso come uno strumento per determinare quando l'Unione debba agire nei settori che non sono di sua esclusiva competenza (ossia gran parte dei settori di attività dell'Unione).

Il principio di sussidiarietà nei trattati

Il principio di sussidiarietà è stato introdotto nel trattato CE dal trattato di Maastricht come principio di carattere generale applicabile a tutti i settori di competenza non esclusiva (cfr. articolo 5 del TCE, ex articolo 3 B)⁴.

Conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Birmingham del 16 ottobre 1992, il Consiglio europeo di Edimburgo dell'11 e 12 dicembre 1992 ha definito un approccio generale per quanto riguarda l'applicazione del principio di sussidiarietà. Tale approccio generale è stato in gran parte ripreso dal Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità⁵ allegato al trattato CE mediante trattato di Amsterdam,

⁴ In origine il principio di sussidiarietà era espressamente menzionato nel trattato unicamente nel settore dell'ambiente (cfr. Articolo 130R, paragrafo 4, soppresso con l'entrata in vigore del TUE).

⁵ Il principio di proporzionalità è un principio generale del diritto comunitario e costituisce un parametro per valutare la legittimità degli atti comunitari rispetto agli obiettivi che l'azione comunitaria è tenuta a realizzare."

che definisce tra l'altro criteri particolareggiati per l'applicazione del principio di sussidiarietà da parte delle istituzioni comunitarie che partecipano alla procedura legislativa.

Detto protocollo prevede anche degli obblighi per le istituzioni, in primo luogo per la Commissione, che deve motivare le sue proposte legislative nei confronti del principio di sussidiarietà.

Tale motivazione deve essere esaminata dal legislatore comunitario, che deve tener conto del principio di sussidiarietà nell'arco di tutta la procedura legislativa. La Commissione deve inoltre presentare ogni anno al Consiglio europeo, al Parlamento europeo ed al Consiglio una relazione sull'applicazione dell'articolo 5 del trattato.

Applicazione del principio di sussidiarietà

Il protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità prevede dei criteri per l'applicazione del principio di sussidiarietà relativi al contenuto dell'azione, alla sua forma, nonché alla natura ed alla portata dell'azione comunitaria.

Controllo dell'applicazione del principio di sussidiarietà

Tali controlli possono essere di natura politica e giurisdizionale

a) Il controllo politico del principio di sussidiarietà

Attualmente il controllo politico del principio di sussidiarietà è esercitato in larga misura dalle istituzioni che partecipano alla procedura legislativa, in quanto il protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità impone loro degli obblighi in tal senso. I Parlamenti nazionali esercitano tale controllo nella misura in cui hanno la possibilità di controllare la presa di posizione dei rispettivi governi in sede di Consiglio.

b) Controllo giurisdizionale

Attualmente il controllo giurisdizionale è esercitato dalla Corte di giustizia e dai tribunali nazionali. Tenuto conto della natura essenzialmente politica del principio di sussidiarietà e del notevole margine di discrezionalità di cui dispone il legislatore nell'applicazione di tale

principio, la Corte, allorché è adita su questioni relative al mancato rispetto di tale principio, si limita essenzialmente a constatare l'esistenza di una motivazione quanto al rispetto del principio di sussidiarietà.

Attualmente la legittimazione attiva per adire la Corte di giustizia nel quadro di un ricorso di annullamento in seguito alla violazione dei principi di sussidiarietà e di delimitazione delle competenze è limitata ai diretti interessati, agli Stati membri, al Consiglio o alla Commissione (nonché al Parlamento europeo dopo l'entrata in vigore del trattato di Nizza).

2.4 Il ruolo delle Agenzie ambientali

Coerentemente ai principi esposti, nell'applicazione della Convenzione di Århus un ruolo fondamentale nell'incremento della trasparenza e della partecipazione ambientale è svolto dalle Agenzie per la protezione dell'ambiente, a cui competono:

- la raccolta sistematica e l'integrale pubblicazione di tutti i dati sulla situazione ambientale
- l'elaborazione di dati e di informazione di interesse ambientale
- la diffusione dei dati sullo stato dell'ambiente
- l'elaborazione, verifica e promozione di programmi di divulgazione e di formazione in materia ambientale.

«A partire dalla Conferenza di Rio sullo sviluppo sostenibile si è strutturato un processo globale e sistematico di crescita dell'informazione e partecipazione pubblica alle scelte in materia ambientale.

La Convenzione di Århus ha costituito (...) uno sviluppo» che «richiede innanzitutto una trasformazione del modo in cui la Pubblica amministrazione si rapporta con i cittadini e, coerentemente, dell'atteggiamento con cui i cittadini si rapportano con la Pubblica amministrazione, in termini di consapevolezza dei propri diritti. Perché l'esercizio di tali diritti possa effettivamente esercitarsi, è poi necessaria una profonda innovazione nelle procedure e nelle prassi amministrative che regolano i rapporti con i cittadini ed un'adequata formazione dei funzionari pubblici secondo una logica di reale servizio al cittadino (...)»⁶.

⁶ Edoardo Croci, "ARPA" Rivista n. 2, Marzo-Aprile, 2004

3. Studio della applicabilità del Fondo Europeo Sviluppo Regionale (FESR). *Principi, recepimento, iter seguito*

3.1 FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per il periodo 2000-2006

Il FESR mira a promuovere la coesione economica e sociale attraverso la correzione dei principali squilibri regionali e la partecipazione allo sviluppo e alla riconversione delle regioni, garantendo al tempo stesso una sinergia con gli interventi degli altri Fondi strutturali.

Ambito e compiti

Il regolamento⁷ (CE) n. 1783/1999 rientra nel contesto globale introdotto con il regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio recante disposizioni generali sui Fondi strutturali (regolamento generale). Esso dispone l'intervento del FESR nell'ambito degli obiettivi 1 e 2, delle iniziative comunitarie a favore della cooperazione transnazionale, transfrontaliera e interregionale (Interreg III, Allegato 2) e del rilancio economico e sociale delle città e dei quartieri in crisi (Urban II) e a sostegno di azioni innovatrici e misure di assistenza tecnica, contemplate dal regolamento generale.

Onde ridurre lo scarto tra i livelli di sviluppo delle diverse regioni ed il ritardo delle regioni o isole svantaggiate, comprese le zone rurali, il FESR contribuisce ad uno sviluppo armonioso, equilibrato e durevole delle attività economiche, ad un grado elevato di competitività, ad un alto livello occupazionale e di protezione ambientale e alla parità tra uomini e donne.

Campo d'applicazione

Per svolgere i suoi compiti a favore dello sviluppo regionale, il FESR partecipa al finanziamento delle seguenti misure:

- investimenti produttivi che permettano di creare o salvaguardare posti di lavoro durevoli;
- investimenti nel settore delle infrastrutture che contribuiscano, nelle regioni dell'obiettivo 1, allo sviluppo, all'adeguamento strutturale, alla creazione ed alla salvaguardia dell'occupazione, e, in tutte le regioni ammissibili, alla diversificazione, al rilancio, all'integrazione e al rinnovamento di aree economiche e comprensori industriali in declino, di aree urbane degradate, di zone rurali e di quelle dipendenti dalla pesca. Questi investimenti possono anche riguardare lo

⁷ Precisa il campo d'intervento del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) per il periodo 2000-2006.

sviluppo delle reti transeuropee nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia nelle regioni dell'obiettivo 1;

- sviluppo del potenziale endogeno attraverso misure di sostegno alle iniziative per lo sviluppo locale e l'occupazione nonché alle attività delle piccole e medie imprese: tali aiuti riguardano i servizi in favore delle aziende, il trasferimento di tecnologie, lo sviluppo di idonei strumenti di finanziamento, gli aiuti diretti agli investimenti, la realizzazione d'infrastrutture zonali e gli incentivi alle strutture di servizi zonali;
- investimenti per l'istruzione e la sanità, unicamente nell'ambito dell'obiettivo 1.

I settori sostenuti da queste misure sono in particolare lo sviluppo dell'ambiente produttivo, la ricerca e lo sviluppo tecnologico e della società dell'informazione, la protezione e il miglioramento dell'ambiente, la parità tra uomini e donne nel campo dell'occupazione, la cooperazione transnazionale, transfrontaliera, e interregionale.

Secondo il regolamento generale, l'iniziativa comunitaria Interreg III e le azioni innovatrici (studi, progetti pilota e scambi di esperienze) nel campo dello sviluppo regionale o locale sono finanziate unicamente dal FESR. Tuttavia, il campo d'applicazione di tale Fondo potrà essere esteso a quello di altri Fondi strutturali per coprire misure necessarie alla realizzazione dei programmi d'iniziativa o del progetto pilota in questione.

3.2 Azioni innovatrici del FESR

Si riporta di seguito parte della “Comunicazione della Commissione del 31 gennaio 2001: "Le regioni nella nuova economia. Orientamenti relativi alle azioni innovative del FESR nel periodo 2000-2006" [COM(2001) 60 def. - Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale] La comunicazione, basata sull'articolo 22 del regolamento n. 1260/99 del Consiglio, pone come obiettivo delle azioni innovative (studi, progetti pilota e scambi di esperienze), alle quali partecipa il FESR, il potenziamento della competitività europea riducendo il divario tra le regioni, promuovendo l'innovazione, la R&ST e l'utilizzazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Essa si iscrive pertanto nella nuova strategia europea, approvata nel Consiglio europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000), intesa a rafforzare l'occupazione, la competitività economica e la *coesione sociale nel quadro di un'economia fondata sulla conoscenza*. Le azioni innovative del periodo 2000-2006 si incentrano su tre tematiche prioritarie:

- *l'economia regionale* fondata sulla conoscenza e sull'innovazione tecnologica: aiutare le regioni svantaggiate a potenziare il loro ricorso alla tecnologia;
- la società dell'informazione al servizio dello sviluppo regionale (e Europa-Regio);

- *l'identità regionale e lo sviluppo sostenibile*: promuovere *la coesione* e la competitività regionale mediante un'*impostazione integrata delle attività economiche, ambientali e sociali*.

Per consentire il miglioramento della qualità degli interventi nell'ambito dei programmi degli obiettivi 1 e 2 ai quali partecipa il FESR; la valorizzazione e il *potenziamento del partenariato regionale pubblico-privato*; lo sfruttamento delle *sinergie tra la politica regionale e le altre politiche comunitarie*; gli *scambi tra regioni* e *l'apprendimento collettivo grazie al raffronto e alla divulgazione delle migliori pratiche*.

Le azioni innovative sono inserite in programmi regionali specifici, la cui strategia è definita da un comitato direttivo⁸.

3.3 Gli Obiettivi

La politica regionale dell'Unione europea persegue l'obiettivo fondamentale della coesione socioeconomica. La sua azione si basa sulla solidarietà finanziaria che consente di trasferire oltre il 35% del bilancio dell'Unione (213 miliardi di euro per il periodo 2000-2006) verso le regioni più svantaggiate. Le regioni dell'Unione in ritardo di sviluppo, in fase di riconversione o che devono far fronte a situazioni geografiche e socioeconomiche particolari possono così affrontare meglio le difficoltà e sfruttare pienamente le opportunità del mercato unico.

Il sostegno dell'Unione europea attraverso la politica regionale dipende dal livello di sviluppo delle regioni e dal tipo di difficoltà che incontrano. La regolamentazione dei Fondi strutturali per il periodo 2000-2006 contempla 3 obiettivi prioritari, descritti nel dettaglio nelle relative Appendici:

- **Obiettivo 1 (Allegato 3)**: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo;
- **Obiettivo 2 (Allegato 3)**: sostenere la riconversione socioeconomica delle zone con difficoltà strutturali;
- **Obiettivo 3** : sostenere l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione per le regioni escluse dall'obiettivo 1.

⁸ Le proposte dei programmi, presentate annualmente alla Commissione, sono selezionate per essere cofinanziati dal FESR. Alle azioni innovative è riservata una dotazione di 400 milioni di euro, pari allo 0,4 dello stanziamento annuale assegnato al FESR. Il cofinanziamento copre: fino all'80% dei costi nelle regioni dell'obiettivo 1; fino al 50% dei costi, o al 60% qualora le azioni innovative presentino un interesse comunitario, nelle regioni dell'obiettivo 2.

Prima di passare all'analisi del FESR 2006 è importante soffermarsi sulle aree riguardanti l'obiettivo 2 NUTS 3 e a sostegno transitorio (phasing out) del periodo 2000-2006 per la regione Lazio. Di estremo interesse è il piccolo comune di Camerata Nuova in provincia di Roma come area ammessa in sostegno transitorio. In seguito verrà analizzata un'ipotesi di partenariato con la Spagna nello specifico con la zona di Almeria e un progetto già in essere con la Provincia di Asti. Seguiranno degli esempi su cosa si sarebbe potuto fare e su cosa si è realmente fatto.

3.4 NUTS

La Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica (acronimo: *NUTS*, dal francese *Nomenclature des unités territoriales statistiques*) è stata elaborata da Eurostat più di 25 anni fa al fine di fornire una ripartizione unica e uniforme delle unità territoriali per la compilazione di statistiche regionali per l'Unione europea. (**Allegato 4**)

La classificazione NUTS è stata utilizzata già fin dal 1988 nella legislazione comunitaria. Peraltro soltanto nel 2003, dopo 3 anni di preparazione, è stato adottato un regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio. E' la principale regola per la redistribuzione territoriale dei Fondi strutturali della UE, fornendo uno schema unico di ripartizione geografica, a prescindere dalle dimensioni amministrative degli enti degli Stati e basandosi sul numero della popolazione residente in ciascuna area. Un obiettivo particolarmente importante del regolamento consiste nel gestire l'inevitabile processo di mutamento nelle strutture amministrative degli Stati membri nella forma meno ardua possibile, in modo da minimizzare l'impatto di tali mutamenti sulla disponibilità e comparabilità delle statistiche regionali. I futuri ampliamenti dell'Unione renderanno tale obiettivo ancor più essenziale.

La Nomenclatura NUTS è stata elaborata e sviluppata conformemente ai principi seguenti:

a) La NUTS privilegia le ripartizioni istituzionali.

Nel ripartire il territorio nazionale in regioni vari sono i criteri utilizzabili. Essi in genere si suddividono in criteri normativi e analitici:

Le regioni normative sono l'espressione di una volontà politica; i loro limiti sono fissati a seconda dei compiti attribuiti alle comunità territoriali, della consistenza demografica necessaria per effettuare tali compiti in modo efficace ed economico e dei fattori storici, culturali e di altro genere;

Le regioni analitiche (o funzionali) sono definite in base a requisiti analitici; esse raggruppano zone utilizzando criteri geografici (ad esempio, altitudine o tipo di terreno)

oppure criteri socio-economici (ad esempio, omogeneità, complementarità o polarità delle economie regionali).

Per motivi pratici attinenti alla disponibilità dei dati e all'attuazione delle politiche regionali, la Nomenclatura NUTS è basata soprattutto sulle **divisioni istituzionali** attualmente in vigore negli Stati membri (criteri normativi).

b) La NUTS privilegia unità regionali di carattere generale.

In taluni Stati membri possono essere utilizzate unità territoriali specifiche a determinati settori di attività (regioni minerarie, ferroviarie, agricole, di mercato del lavoro, ecc.).

La NUTS esclude unità territoriali specifiche e unità locali favorendo invece unità regionali di tipo generale.

c) La NUTS è una classificazione gerarchica a tre livelli.

Trattandosi di una classificazione gerarchica, la NUTS suddivide ogni Stato membro in un numero intero di regioni NUTS 1, ognuna delle quali è a sua volta suddivisa in un numero intero di regioni NUTS 2, e così via.

A livello regionale (senza tener conto delle unità amministrative a livello locale) la struttura amministrativa degli Stati membri comprende, in genere, due principali livelli regionali ("Länder" e "Kreise" in Germania, "régions" e "départements" in Francia, "Comunidades autonomas" e "provincias" in Spagna, "regioni" e "province" in Italia, ecc.). Il raggruppamento di unità comparabili in ogni livello della NUTS⁹ implica l'istituzione, per ogni Stato membro, di un ulteriore livello regionale, che si aggiunge agli altri due livelli principali sopra menzionati. Questo livello supplementare corrisponde quindi ad una struttura amministrativa meno importante o addirittura inesistente, e il suo livello di classificazione varia tra i primi 3 livelli della NUTS, unicamente a seconda dello Stato membro: NUTS 1 per la Francia, l'Italia, la Grecia e la Spagna, NUTS 2 per la Germania, NUTS 3 per il Belgio, ecc.

Il regolamento NUTS fissa i seguenti limiti (minimo e massimo) per la dimensione media delle regioni NUTS.

Livello	Minimo	Massimo
NUTS 1	3 milioni	7 milioni
NUTS 2	800 000	3 milioni
NUTS 3	150 000	800 000

⁹ Vedi tabella in **Allegato 4**

Ad un livello più dettagliato, figurano distretti e comuni, che vengono denominati "unità amministrative locali" (UAL) e non sono soggette al regolamento NUTS.

Nel regolamento è previsto tuttavia che, dopo due anni, la Commissione pubblichi una relazione circa l'opportunità di estendere la ripartizione NUTS a un quarto livello.

3.5 FESR 2006

Nell'art. 2 (Finalità) del REGOLAMENTO (CE) N. 1080/2006 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 5 luglio 2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1783/1999 si ribadisce che “il FESR *contribuisce al finanziamento di interventi* destinati a *rafforzare la coesione economica e sociale eliminando le principali disparità regionali (...) sostenendo la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale*. In tal modo, il FESR dà attuazione alle priorità comunitarie e in particolare all'esigenza di rafforzare la competitività e l'innovazione, creare e mantenere posti di lavoro stabili e assicurare lo sviluppo sostenibile”. Il FESR (art. 3) concentra il proprio intervento su priorità tematiche: «Convergenza» (sostegno allo sviluppo economico sostenibile e integrato, a livello regionale e locale, basato sul rafforzamento della “capacità endogena” per ogni territorio, (art. 4), «Competitività regionale e occupazione» (art. 5) e «Cooperazione territoriale europea» (attività economiche, sociali e ambientali transfrontaliere perseguite mediante strategie comuni di sviluppo territoriale sostenibile, (art. 6). Le spese non ammissibili sono trattate nell'art. 7, mentre le strategie di sviluppo urbano sostenibile (art. 8) prevedono, per una corretta crescita economica, il “recupero dell'ambiente fisico, la riconversione dei siti industriali in abbandono, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale”. L'art. 10 (Zone che presentano svantaggi geografici e naturali, definite dall'art. 52, lettera f) del Regolamento CE n. 1083/2006) e l'art. 11 (Regioni ultraperiferiche) possono riguardare i piccoli Comuni, laddove si parla di “contribuire al finanziamento di investimenti volti a migliorare l'accessibilità, a promuovere e sviluppare le attività economiche connesse al patrimonio culturale e naturale, a incentivare l'uso sostenibile delle risorse naturali e a incoraggiare il turismo sostenibile” e di campi di intervento.

Soffermiamo l'analisi sull'**art. 12** riguardante le disposizioni specifiche relative all'obiettivo “*cooperazione territoriale europea*” poiché è una delle possibili strade per i Piccoli Comuni di ottenere finanziamenti

Art. 12

Contenuto

I programmi operativi elaborati nell'ambito dell'obiettivo

«Cooperazione territoriale europea» contengono le seguenti informazioni:

- 1) *un'analisi della situazione della zona di cooperazione in termini di punti di forza e di debolezza e la strategia prescelta di conseguenza;*
- 2) *un elenco di zone ammissibili all'interno della zona interessata dal programma,*
- 3) una giustificazione delle priorità adottate alla luce degli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione, del quadro strategico di riferimento nazionale in cui lo Stato membro ha scelto di includere azioni finanziate nell'ambito dell'obiettivo «Cooperazione territoriale europea» (...);
- 4) informazioni relative agli assi prioritari e ai loro obiettivi specifici. Tali obiettivi sono quantificati con l'aiuto di un numero ristretto di indicatori di realizzazione e di risultato, tenendo conto del *principio di proporzionalità*¹⁰. Gli indicatori permettono di misurare i progressi rispetto alla situazione di partenza e il raggiungimento degli obiettivi per l'attuazione delle priorità;
(...)
- 6) un piano di finanziamento unico, non ripartito per Stato membro, comprendente due tabelle:
 - a) una tabella che ripartisce annualmente, (...) l'importo della dotazione finanziaria totale prevista per il contributo del FESR. Il contributo totale del FESR previsto annualmente è compatibile con il quadro finanziario applicabile;
 - b) una tabella che specifica, per l'intero periodo di programmazione, per il programma operativo e per ciascun asse prioritario, l'importo della dotazione finanziaria complessiva del contributo della Comunità e delle controparti nazionali, nonché il tasso di partecipazione del FESR. (...)
- 7) le informazioni relative alla complementarità con le azioni finanziate dal FEASR e quelle finanziate dal FEP, laddove opportuno;
- 8) le modalità di esecuzione del programma operativo, comprendenti:
 - a) la designazione, da parte degli Stati membri, di tutte le autorità di cui all'art. 14
 - b) una descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione;

¹⁰ è un principio generale del diritto comunitario e costituisce un parametro per valutare la legittimità degli atti comunitari rispetto agli obiettivi che l'azione comunitaria è tenuta a realizzare.

c) le informazioni relative all'organismo abilitato a ricevere i pagamenti effettuati dalla Commissione e a uno o più organismi responsabili dell'esecuzione dei pagamenti ai beneficiari;

d) una definizione delle procedure relative alla mobilitazione e alla circolazione dei flussi finanziari al fine di assicurarne la trasparenza;

(...)

-Concludiamo questa breve analisi soffermandoci sugli articoli riguardanti la gestione, sorveglianza e controllo. Come si evince dall'art. 16 sarà ogni Stato membro a designare i controllori responsabili della verifica

Art. 14

Designazione delle autorità

1. Gli Stati membri che partecipano ad un programma operativo designano un'autorità di gestione unica, un'autorità di certificazione unica e un'autorità di audit unica, quest'ultima situata nello Stato membro dell'autorità di gestione. L'autorità di certificazione riceve i pagamenti effettuati dalla Commissione e, come regola generale, effettua i pagamenti al beneficiario principale.

Previa consultazione con gli Stati membri rappresentati nella zona interessata dal programma, l'autorità di gestione istituisce un segretariato tecnico congiunto. Quest'ultimo assiste l'autorità di gestione e il comitato di sorveglianza e, se del caso, l'autorità di audit nell'esecuzione dei loro compiti rispettivi.

(...)

Art. 16

Sistema di controllo

1. Al fine di convalidare le spese, ciascuno Stato membro predispone un sistema di controllo che consenta di verificare la fornitura dei beni e dei servizi cofinanziati, la veridicità delle spese dichiarate per le operazioni o le parti di operazioni realizzate sul proprio territorio nonché la conformità di tali spese e delle relative operazioni, o parti di operazioni, con le norme comunitarie e le sue norme nazionali.

A tale scopo ciascuno Stato membro designa i controllori responsabili della verifica della legittimità e regolarità delle spese dichiarate da ciascuno dei beneficiari che partecipano all'operazione. Gli Stati membri possono decidere di designare un unico controllore per l'intera zona interessata dal programma.

Qualora la verifica sulla fornitura dei prodotti e dei servizi cofinanziati possa essere effettuata unicamente sull'insieme dell'operazione, tale verifica viene eseguita dal controllore dello Stato membro in cui è situato il beneficiario principale o dall'autorità di gestione.

2. Ciascuno Stato membro provvede affinché la convalida delle spese da parte dei controllori possa essere effettuata entro un termine di tre mesi.

3.6 Riforma dei Fondi Strutturali per il periodo 2007-2013

La commissione regionale del Palamento europeo ha dato il via libera alla riforma dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Durante tale periodo gli investimenti fatti dall'UE per il tramite di strumenti di coesione ammonteranno a € 308 miliardi (ai prezzi del 2004) con lo scopo di sostenere le agende regionali della crescita e di stimolare la creazione di posti di lavoro. L'82% dell'importo complessivo sarà concentrato sull'obiettivo "Convergenza" di cui possono fruire gli Stati membri e le regioni più poveri. Nelle regioni rimanenti, circa 16% dei Fondi strutturali verranno concentrati a sostegno dell'innovazione, dello sviluppo sostenibile, di una migliore accessibilità e di progetti di formazione contestualmente all'obiettivo "Competitività regionale e occupazione". Un altro 2,5% sarà inoltre disponibile per la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale nel contesto dell'obiettivo "Cooperazione territoriale europea".

La nuova riforma viene incentrata sulle priorità di Lisbona e Göteborg: occupazione, ricerca, innovazione, sviluppo sostenibile. La creazione di tre nuovi obiettivi, la riduzione del numero dei fondi strutturali, il rafforzamento del partenariato, maggiori risorse finanziarie per le isole e le regioni con "handicap geografici" sono le novità della riforma.

Sarà rafforzato il principio del partenariato in modo che le organizzazioni ambientaliste e le ONG possano decidere insieme alle autorità locali in che modo e in che misura impiegare le risorse comunitarie. E' stata inserita all'interno del regolamento FESR una dichiarazione che consentirà alle regioni "Obiettivo 1" di utilizzare le risorse europee per la lotta alla criminalità, attraverso investimenti in nuove tecnologie investigative e in campagne di informazione sulla legalità¹¹.

Gli obiettivi del FESR 2007-2013 sono tre: **"Convergenza"**, **"Competitività e Occupazione"** e **"Cooperazione territoriale"** e vanno a sostituire i vecchi obiettivi 1, 2 e 3. L'obiettivo "Convergenza", riguarda le regioni con un prodotto interno lordo (Pil) pro

¹¹ su richiesta di Claudio Fava, che tuttavia, si è dichiarato parzialmente soddisfatto del risultato in quanto la politica di coesione avrebbe avuto bisogno di maggiori risorse per fronteggiare le sfide dell'allargamento che i governi nazionali hanno negato.

capita inferiore al 75% della media europea. Per le regioni che supereranno tale soglia a causa dell'abbassamento della media del Pil europeo dovuto all'allargamento, è previsto un sostegno economico transitorio, il “phasing out”. Sicilia, Calabria, Puglia e Campania rientrano tra le regioni ancora “povere”, con un Pil inferiore al margine del 75%. Alla Basilicata si applicheranno invece le misure di "phasing out". L'obiettivo “Competitività e occupazione” riguarda invece tutte le regioni che non rientrano nell’ “Obiettivo Convergenza” e le regioni che usciranno per meriti propri dall’ “Obiettivo 1”. Queste ultime, tra cui la Sardegna, beneficeranno fino al 2013 di un sostegno finanziario degressivo (il “phasing-in”).

Il terzo obiettivo, denominato “Cooperazione territoriale”, si basa sulla cooperazione transnazionale, transfrontaliera e interregionale, basandosi sulla vecchia iniziativa comunitaria **INTERREG**. Scompariranno le iniziative comunitarie Urban (dimensione urbana), Equal (pari opportunità) e Leader (dimensione rurale) le cui tematiche verranno ricomprese all'interno dei tre nuovi obiettivi. ***La riforma dei fondi strutturali è stata approvata definitivamente martedì 4 luglio 2006 dall'Aula di Strasburgo (Allegato 5) diventando operativa a partire dal 1 gennaio 2007.***

4. Raffronto tra più Paesi che hanno usufruito dei FESR. *Analisi delle differenti strutture amministrative in Francia, Spagna, Germania, Italia, con particolare attenzione ad alcune aree geografiche*

L'idea di procedere con un confronto tra i Paesi più industrializzati e storicamente ricchi in Europa, tenuto conto delle differenze culturali, è scaturita dalla necessità di trovare un filo comune alle politiche territoriali in atto, secondo una logica derivazione: europea, nazionale, regionale, in cerca di strategie destinate alle piccole realtà locali e, laddove esistente, il concetto di “piccolo comune”.

4.1 Germania

Gli organi amministrativi in Germania rispondono alla seguente partizione:



Il **distretto rurale** (in tedesco *Landkreis*, *Kreis* in Nord Reno-Westfalia e in Schleswig-Holstein) è un'entità amministrativa tedesca costituita da un insieme di comuni localizzati nella stessa regione geografica. Al momento attuale vi sono 323 distretti rurali.

Suddivisioni dei distretti

Tutti i Kreise/Landkreise si dividono in più comuni (in tedesco *kreisangehörige Gemeinden*). Il numero di comuni appartenenti ai distretti è variabile, dai 6 comuni del distretto di Ammerland (Bassa Sassonia) ai 235 comuni di quello di Bitburg-Prüm (Renania-Palatinato). Molti dei comuni non hanno un'amministrazione propria ma sono

uniti in "comunità amministrative" (*Verwaltungsgemeinschaften*) che hanno definizioni diverse a seconda del Land di appartenenza.

Competenze

Il distretto rurale si occupa di alcune attività che nelle città di dimensioni maggiori sono di competenza dell'amministrazione cittadina ma che nei comuni di dimensioni minori rappresentano un costo elevato e per i quali può capitare che non vi siano risorse sufficienti. Il distretto rurale assume queste mansioni, principalmente consistenti in servizi o in lavori pubblici riguardanti più comuni, in modo da assicurare che alla popolazione dei piccoli comuni che si trovano nella stessa area geografica ma che hanno risorse non uguali siano garantiti gli stessi servizi. Ne sono esempio la costruzione e manutenzione delle strade di collegamento fra comuni, la sanità, la protezione civile, lo smaltimento dei rifiuti, la gestione del trasporto pubblico e i servizi sociali.

Organi

Gli organi del distretto sono:

- il *Kreistag*, composto da rappresentanti della popolazione eletti ogni cinque anni (in Baviera sei)
- il *Landrat* (governatore) che presiede il Kreistag ed è a capo dell'amministrazione del distretto
- in alcuni Länder vi è anche il *Kreisausschuss*, organo più ristretto eletto all'interno del Kreistag.

Particolarità

Vi sono delle città che comprese in un distretto rurale, al superamento di un certo numero di abitanti, variabile a seconda del Land, acquisiscono una definizione particolare anch'essa differente nei diversi Länder.

Ad esempio nel Baden-Württemberg il limite è 20.000 abitanti, nel Nord Reno-Westfalia e Renania-Palatinato è di 25.000 o 60.000 abitanti. Le città continuano a far parte del distretto ma acquisiscono una definizione particolare "grande città di distretto" (*Große Kreisstadt*), "grande città indipendente" (*Große selbständige Stadt*) oppure "grande città appartenente al distretto" (*Große kreisangehörige Stadt*).

Le città con più di 100.000 abitanti (in alcuni Länder anche le città più piccole) vengono definite città *kreisfrei*, cioè indipendenti dal distretto rurale.

4.2 Francia

Arrondissement francese

L'**arrondissement** è una divisione amministrativa del territorio, distinta in due tipi: circoscrizione interna ad un dipartimento (*arrondissement dipartimentale*) e divisione interna ad alcune grandi città (*arrondissement municipale*). Il primo è a sua volta suddiviso in cantoni e in comuni. Nel 2003 erano presenti in Francia 342 *arrondissement* (la maggior parte dei dipartimenti ne ha tre o quattro: Parigi e il Territorio di Belfort ne hanno uno solo, mentre la Mosella ne conta nove); istituiti con legge del 17 febbraio 1800, essi sostituivano i distretti, e per un periodo hanno assunto la funzione di circoscrizioni legislative (in particolare durante la Terza Repubblica). Contrariamente alle regioni e ai dipartimenti, l'*arrondissement* non è più una persona giuridica del diritto pubblico; l'amministrazione è conferita ad un sottoprefetto nella città capoluogo ("sottoprefettura").

Parigi, Lione e Marsiglia sono state rispettivamente divise, nel corso della loro storia, in venti, nove e sedici *arrondissement* (tutti ugualmente talvolta chiamati "*arrondissement municipali*"); il comune è amministrato da un consiglio municipale e da un *maire*. La legge del 27 febbraio 2002 relativa alla democrazia locale, ha accresciuto i poteri del *Consiglio di arrondissement* e del *maire d'arrondissement*¹².

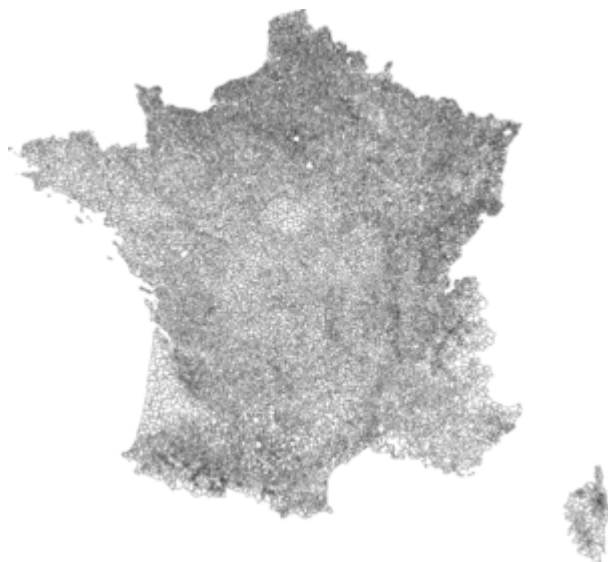
Cantone francese

Il **Cantone francese** è invece una divisione amministrativa in cui è diviso ogni *arrondissement dipartimentale*. Il ruolo dei cantoni (storicamente chiamati "tribunali di pace") è essenzialmente di fornire una struttura elettorale. Nelle zone urbane, uno stesso comune ricopre generalmente diversi cantoni; nelle aree rurali invece un cantone è di solito formato da più piccoli comuni. Istituiti nel 1790 dal "Comitato per la divisione del territorio" furono raggruppati in distretti e, successivamente, in *arrondissement*; inizialmente numerosi (fra 40 e 60 a seconda del dipartimento) essi furono portati a un numero fra 30 e 50 dalla "legge dell'8 Piovoso dell'anno IX" (ovvero il 28 gennaio 1790)

¹² Il consiglio può indirizzare delle richieste scritte al sindaco del comune su tutti gli affari che interessano l'*arrondissement*; fornisce pareri su questioni concernenti le sovvenzioni alle associazioni locali e le modifiche al piano regolatore. Esso gestisce i servizi pubblici locali, ma deve ottenere il consenso del consiglio municipale per lanciare nuovi programmi d'implementazione. Le residenze la cui attribuzione riguarda il comune e che sono situate nell'*arrondissement*, sono assegnate per metà dal sindaco dell'*arrondissement* e per metà dal sindaco del comune. Il consiglio municipale e il sindaco del comune possono delegare certi poteri ai consigli e al sindaco d'*arrondissement*. Il consiglio di *arrondissement* può creare dei consigli di quartiere. Questi permettono agli abitanti di riunirsi regolarmente per elaborare delle proposte relative alla vita del loro quartiere.

dal titolo “legge portante riduzione del numero di tribunali di pace”¹³. Dal 1800, alcuni cantoni troppo poco popolati sono stati soppressi, mentre ne furono creati di nuovi in zone che avevano conosciuto una forte crescita demografica, principalmente in zone urbane¹⁴.

Comuni della Francia



Carta della Francia metropolitana che mostra la suddivisione in 36 571 comuni (benché al 1 marzo 2007 risultassero censiti 36.782 comuni, di cui 114 Dipartimenti d’oltremare e 100 Collettività d’oltremare). Tale numero è nettamente superiore, ad esempio, rispetto alla Germania (circa 13.000 comuni) o la Spagna (circa 8.000 comuni).

Il **comune** (*la commune*) è la più piccola suddivisione amministrativa francese, che corrisponde generalmente al territorio di una città o di un villaggio: dai milioni di abitanti di Parigi fino a “zero abitanti” di alcuni comuni.

Secondo il censimento 1999 (popolazione senza doppi conti) in Francia metropolitana, 31 927 comuni hanno meno di 2 000 abitanti (25,3% della popolazione totale), 3 764 tra 2 000 e 10 000 abitanti (25,5%), 762 tra 10 000 e 50 000 abitanti (25,3%), 102 tra 50 000 e 200 000 abitanti (14,4%), 10 più di 200 000 abitanti (8,9%). **Più di 10 000 comuni non raggiungono 200 abitanti.** Parigi, con 2.125.246 abitanti al censimento del 1999, è la città più grande di Francia, ed assieme ai suoi sobborghi e città satellite forma l'area metropolitana della Grande Parigi (in francese: *aire urbaine de Paris*) che copre 14.518

¹³ I primi prefetti nominati dal governo furono incaricati di stabilire nel loro dipartimento la ripartizione dei comuni in ogni nuovo cantone. Queste liste dipartimentali, una volta approvate dal governo, furono pubblicate nel Bollettino delle leggi negli anni 1801-1802 e costituiscono la base della divisione della Francia in cantoni ancora esistente.

¹⁴ Il numero di cantoni è variabile da un dipartimento all'altro (il Territoire de Belfort ne possiede 15, il Nord 79). In totale in Francia nel 2004 esistevano 4 039 cantoni, di cui 156 nei dipartimenti d’Oltremare. L'isola di Mayotte, la cui amministrazione territoriale è vicina a quella dei dipartimenti, è ugualmente divisa in 19 cantoni.

km², ed ha una popolazione di 11.174.743 abitanti, risultando tra le più ampie d'Europa (assieme a Londra e Mosca), ed è all'incirca la ventesima al mondo. Sei comuni totalmente devastati dopo la battaglia di Verdun del 1916 non furono mai ricostruiti e non hanno abitanti: Beaumont-en-Verdunois, Bezonvaux, Cumières-le-Mort-Homme, Fleury-devant-Douaumont, Haumont-près-Samogneau e Louvemont-Côte-du-Poivre. Sono qualificati come comuni *morti per la Francia*; ciascuno di essi è amministrato da un consiglio municipale di tre membri nominati dal prefetto della Mosa. Tra gli altri comuni Rochefourchat (Drôme) ha un solo abitante, Leménil-Mitry (Meurthe-et-Moselle) e Rouvroy-Ripont (Marna) due abitanti. Il primato del nome più breve spetta al Comune di Y (Somme) con soli 89 abitanti...



Panneau, route de Y, Somme - Picardie -Hiver 1968

Ruolo e amministrazione

Malgrado le differenze di popolazione e di superficie tra i comuni francesi, tutti sono caratterizzati dalla stessa struttura amministrativa e tutti hanno le stesse competenze legali, con l'eccezione di Parigi. Un comune è amministrato da un "consiglio municipale", i cui membri sono eletti a suffragio universale per sei anni. Il consiglio municipale elegge al suo interno il sindaco, che ha la responsabilità tra le altre cose di applicare le decisioni del consiglio, e i suoi assessori, che possono ricevere certe deleghe. Il numero dei consiglieri municipali è determinato in base alla popolazione del comune, con un minimo di nove. Le sedute del consiglio sono pubbliche, ma solo i consiglieri possono prendere parola. Le risorse finanziarie di un comune sono costituite essenzialmente dalle tasse sulla proprietà immobiliare e sulle attività professionali (versate dagli artigiani, i commercianti e le imprese); si occupa dell'amministrazione locale (gestione dell'acqua, permessi di costruzione e così via). In quanto rappresentante dello Stato nel comune, il sindaco ha l'incarico di ufficiale di stato civile (per nascite, matrimoni, divorzi, decessi...) e dispone anche di poteri di polizia, tranne che a Parigi dove questi poteri sono affidati al "prefetto di polizia", alle direttive del governo nazionale. I tre comuni più popolati (Parigi, Lione e Marsiglia) sono a loro volta suddivisi in "*arrondissement* municipali" (che non hanno

nessun rapporto con gli *arrondissements* dipartimentali, un'altra divisione amministrativa francese), ma le loro competenze sono poche, non avendo tra l'altro a disposizione un bilancio proprio. I comuni furono creati durante la Rivoluzione francese, per uniformare il territorio diviso in parrocchie, città o villaggi: tuttavia il termine di "comune", nel senso contemporaneo di amministrazione del territorio, è stabilito dal decreto della Convenzione Nazionale del "10 brumaio anno II" (31 ottobre 1793)¹⁵, ma soltanto nel 1884 con apposita legge comunale fu stabilito che il consiglio municipale fosse eletto a suffragio diretto.

Alcune competenze possono essere trasferite a delle strutture amministrative intercomunali, cioè formate da più comuni. ***La maggioranza dei comuni francesi (il 90%) conta meno di 2.000 abitanti. Per questo si è pensato di ridurre il numero di comuni tramite un meccanismo di fusione: introdotto con la legge del 16 luglio 1971, detta legge Marcellin, questo meccanismo può dar luogo a un nuovo e unico comune che raggruppa i comuni fusi, oppure anche a conferire a due comuni che si fondono i titoli a uno di "capoluogo" e all'altro di "comune associato".*** Nella dinamica della legge, erano state previste circa 3.500 fusioni coinvolgendo 10.000 comuni. Nel 1982 si contavano tuttavia solo 810 fusioni e 1952 comuni interessati.

¹⁵ “La Convenzione Nazionale, su proposta di un suo componente, decreta che tutte le denominazioni di città, borgo o villaggio siano soppresse e che siano sostituite da quella di comune”. I componenti del consiglio municipale erano eletti a suffragio censitario. Il sindaco era nominato dal governo centrale per i comuni più popolosi, dal prefetto per gli altri.

4.3 Spagna

Comunità autonome della Spagna



BjörnN

Comunità Autonome della Spagna.

Le Comunità Autonome

Comunità Autonoma è il termine designato per indicare le suddivisioni territoriali spagnole, basate sul Titolo VIII della Costituzione del 1978, forma di stato democratica decentralizzata dopo la dittatura franchista. La Costituzione sancisce l'uguaglianza tra le Comunità Autonome, che non potranno avere privilegi le une sulle altre; la ***federazione delle Comunità Autonome è vietata dallo Stato spagnolo, mentre non è proibita la cooperazione tra esse.*** Il concetto di Comunità Autonoma nasce dal fatto che in Spagna convivono molti popoli e culture diversi, e l'unificazione progressiva di uno Stato spagnolo è stato un processo molto cauto, che ha dovuto scontrarsi nella storia con tendenze opposte, come il “carlismo” che reclamava il riconoscimento del diritto dei Regni preesistenti alla formazione dello Stato spagnolo. All'inizio del '900 le forze nazionaliste presero l'avvento in Catalogna e nei Paesi Baschi: la Costituzione del 1931 cercò di risolvere il problema creando lo Stato Integrato, compatibile con l'autonomia delle regioni. Il frutto di questo esperimento fu la concessione alla Catalogna di un regime di autonomia, che venne più tardi, durante la guerra civile, conquistato anche dai Paesi Baschi. Per la Galizia fu avviato lo stesso processo, ma con l'avvento del regime politico dittatoriale di Franco, ogni diritto di autogoverno fu represso, e i movimenti autonomistici, perseguitati. Dal 1978, esistono 17 Comunità Autonome: Andalusia, Aragona, Asturie, Baleari, Canarie, Cantabria, Castiglia-La Mancia, Castiglia e León, Catalogna, Comunità Valenciana, Estremadura,

Galizia, La Rioja, Madrid, Murcia, Navarra, e Paesi Baschi. Vi sono inoltre due Città Autonome: Ceuta e Melilla. Entro i limiti della Costituzione, alle Comunità Autonome è lasciato un ampio margine di libertà, che consente ad ognuna di esse di adottare le competenze ritenute necessarie. Sono, quindi, riservate allo Stato, tutte quelle materie che non siano state assunte espressamente da ognuna delle Comunità Autonome nel proprio Statuto di Autonomia. In settori come la Sanità, le Assicurazioni Sociali, i contratti e le concessioni amministrative, l'ordinamento del credito, della banca e le assicurazioni, allo Stato corrisponde soltanto la legislazione di base. In questi casi le Comunità Autonome possono assumere, oltre alle funzioni esecutive, quelle legislative che sviluppino la legislazione statale di base. In ogni Comunità Autonoma esiste un organo esecutivo, o governo, ed un parlamento autonomo, che legifera nelle materie che siano state trasferite dal governo centrale a quello regionale. Vi è anche, in ogni Comunità Autonoma, un Tribunale Superiore di Giustizia. In alcune occasioni si sono verificati conflitti di competenza fra le Autonomie ed il Governo centrale: tali conflitti vengono risolti dalla Corte Costituzionale dello Stato spagnolo.

Andalusia

In particolare, l'Andalusia (spagnolo *Andalucia* e, in arabo, *Al-Andalus*, “terra dei vandali”), è una delle diciassette Comunità autonome della Spagna: le principali città (Siviglia, Cordoba, Màlaga e Granada) celebre meta turistica per i suoi monumenti di arte islamica.

L'Andalusia è divisa in 8 province:

- Siviglia (1.835.077 abitanti, 105 comuni)
- Granada (876.184 abitanti, 168 comuni)
- Cordova (788.287 abitanti, 75 comuni)
- Càdice (635.850 abitanti, 102 comuni)
- Malaga (1.491.287 abitanti, 100 comuni)
- Huelva (492.174 abitanti, 79 comuni)
- Jaèn (662.751 abitanti, 97 comuni)
- **Almeria (635.850 abitanti, 102 comuni)**

La città di Almería

Da ricordare che Almería¹⁶ (181.702 abitanti) è anche una città andalusa, circondata da *Sierre* affacciate sul mare (una di queste, Cabo de Gata, è considerata dall'UNESCO come Riserva della Biosfera), ed è un importante porto commerciale, che serve per l'esportazione di minerali di ferro delle miniere delle *Sierre* e dalle rinomate uve da tavola coltivate nell'entroterra. Nei pressi dei rinomati centri balneari di Mojacar e Almerimar si estende la salina di Roqueias de Mar.¹⁷



¹⁶ <http://www.aytoalmeria.es/ciudadano/index.jsp>

¹⁷ Il suo nome attuale deriva dall'arabo *al-Miriya* ("lo specchio") o *al-Meraya* ("torre di osservazione"), grazie al magnifico castello moresco, *Alcazaba*. Fondata da nel 955 divenne un emirato indipendente e centro di cultura e d'arte. Essa conserva molti aspetti del lungo periodo di dominazione moresca, che va dal 711 al 1489, entrata a far parte della Castiglia, ne seguì le sorti. Nel 1522 fu distrutta da un terremoto e ricostruita.

5. Analisi di contesti italiani (e non...)

Adozione di progetti europei, facilità di finanziamenti, analisi costi/benefici DOCUP (Camerata Nuova e provincia di Asti), ipotesi di divulgazione

Un importante esempio di applicabilità dei programmi comunitari viene dalla provincia di Asti che con il progetto “Patrimonio Gastronomico” della durata di 30 mesi si è proposto di favorire lo sviluppo regionale basandosi sulla gastronomia locale, favorendo quindi l'identità culturale di alcune aree. *Progetti come questi sono estremamente importanti per i piccoli Comuni che possono non solo ritrovare una propria identità culturale ed un eventuale ripopolamento della zona ma anche un modo efficace per ottenere finanziamenti cospicui tramite i fondi europei.*

5.1 Culinary Heritage Europe. Il progetto “Patrimonio Gastronomico”

Il progetto “Culinary Heritage Europe”, nasce dell'esperienza di una rete europea creata nel 1995 e con l'intento di promuovere e sviluppare le identità culinarie regionali nell'Europa Unita coinvolgendo ristoratori, aziende agroalimentari ed enti locali.

Presentato nell'ambito del programma comunitario **Interreg IIIC**, questo progetto, che ha avuto una durata di 30 mesi (giugno 2003 – novembre 2005), si è proposto di favorire lo sviluppo regionale basato sulla gastronomia locale preservando l'ambiente naturale e l'identità culturale delle aree a tradizione rurale e valorizzando le produzioni alimentari tipiche nell'ottica più ampia dello sviluppo turistico ed economico del territorio.

Tra le 11 regioni partner europee figura, unica rappresentante italiana, la **Provincia di Asti** che ha abbracciato il progetto tra le attività del Settore Lavoro e Promozione Economica.

Il progetto si articola su tre temi:

- le *strategie comuni tra le regioni partner* per lo sviluppo delle piccole imprese alimentari
- i *legami tra eventi gastronomici e turismo*,
- lo sviluppo di sistemi logistici per le piccole imprese agro-alimentari-turistiche con lo scopo di stimolare il mercato delle aree rurali e creare incentivi per le imprese che in essi operano.

L'obiettivo è quello di migliorare, grazie allo scambio di esperienze, capacità e competenze all'interno di ogni regione con visite di studio e contatti diretti tra autorità locali coinvolte nella programmazione, operatori, ricercatori e gruppi di interesse.

In ogni regione è sviluppata un'analisi dei fattori di successo nel settore della produzione agroalimentare di piccola scala, della gastronomia di eccellenza e del turismo. Tali studi ed i risultati dei gruppi di lavoro sono divulgati tramite una serie di conferenze aperte nelle diverse regioni e discussi congiuntamente per arrivare alla definizione di un manuale di buone pratiche .

Durata del progetto: 30 mesi (giugno 2003 – novembre 2005)

Budget del progetto per la Provincia di Asti: 100.000,00 euro, di cui 50.000,00 euro finanziato dal FESR per, 15.000,00 euro finanziato dalla Provincia di Asti e 35.000,00 euro finanziato dal Fondo di Rotazione nazionale (Ministero Economia e Finanze)

Le regioni partner. Scheda di Almería

Ente partner: Ente di promozione turistica di Almería

Almería, come detto, è una provincia dell'Andalusia (sud-est della Spagna) che conta 102 comuni e più di 500.000 abitanti. Si affaccia sul Mediterraneo con una linea costiera di 219 km, il territorio è montagnoso all' 80 % ed il paesaggio è prevalentemente subdesertico. La città principale è Almería (approssimativamente 170.000 abitanti).

Principali attività economiche: Agricoltura intensiva in serra (e indotto) destinata all'esportazione, estrazione e lavorazione del marmo.

Prodotti tipici: ortaggi freschi (pomodori, peperoni, melanzane, zucchine, cetrioli, insalata), frutta (arance, meloni, angurie, mandorle, mele , olio di oliva) carne suina, salumi e prosciutti, latte di capra, vini bianchi rossi e rosè.

Turismo marino, turismo residenziale, strutture sportive (golf). La ***regione mira allo sviluppo del turismo rurale tramite l'ideazione di eventi (fiere, degustazioni) e percorsi gastronomici alternativi per i turisti della costa.***

Oltre alla regione di Almería, hanno partecipato le seguenti Regioni (per il dettaglio del progetto **Allegato 6**).

PROGETTO INTERREG III C – CULINARY HERITAGE

Denominazione del progetto: Culinary Heritage (Patrimonio Gastronomico)

Regioni partner:

SVEZIA: Skane (capofila), Västernorrland, Halland

FINLANDIA: Etela Savo

NORVEGIA: Ostfold e Akershus

LITUANIA: Aukstatija e Vilnius

REPUBBLICA CECA: Bata Canal

GERMANIA: Lüneburg

ITALIA: Provincia di Asti

SPAGNA: Galizia e Almeria

OBIETTIVO DEL PROGETTO:

Favorire lo sviluppo regionale basato sulla gastronomia ed i prodotti tipici locali preservando l'ambiente naturale e l'identità culturale delle aree a tradizione rurale. Stimolare l'innovazione del mercato nelle aree rurali e creare incentivi per le imprese che in essi operano.

COMPONENTI DEL PROGETTO (cui partecipa la Provincia di Asti):

- Componente 3: Esperienze ed eventi gastronomici che promuovono lo sviluppo turistico del territorio
- Componente 4: Confronto e scambio di esperienza per lo sviluppo di sistemi logistici efficaci nella commercializzazione dei prodotti tipici.

STRATEGIE DEL PROGETTO:

- In ogni regione analisi dei fattori di successo nel settore della produzione agro alimentare di piccola scala, della gastronomia di eccellenza e del turismo.
- Visite di studio nelle regioni partner per il contatto diretto tra gli operatori del settore
- Confronto e scambio di conoscenza tra le regioni partner
- Stesura di due manuali comuni di buone pratiche.

Durata del progetto: 30 mesi (giugno 2003 – novembre 2005)

Incaricati :

per il coordinamento tecnico e finanziario del progetto: Codex scarl

per l'organizzazione delle attività: Real Italy sas

Budget del progetto per la Provincia di Asti: 100.000,00 euro, di cui 50.000,00 euro finanziato dal FESR, 15.000,00 euro finanziato dalla Provincia di Asti e 35.000,00 euro finanziato dal Fondo di Rotazione nazionale (Ministero Economia e Finanze)

Questo progetto ha come partner molte regioni europee tra cui una regione in particolare della Spagna: Almeria. Essa non è legata all'Italia solo ed esclusivamente per questo progetto di Asti sul patrimonio gastronomico ma anche e soprattutto perché è una regione particolarmente adatta, per via del clima arido, ad essere scena e teatro di moltissimi film western all'italiana: i cosiddetti "Spaghetti-Western", che venivano girati anche in tanti piccoli comuni proprio alle porte di Roma, tra cui il piccolo comune di Camerata Nuova che nel periodo 2000-2006 dei FESR rientrava proprio nell'obiettivo 2 come zona in phasing out

5.2 "...Dov'è il Nebraska?". Gli Spaghetti western

Nel prolifico mondo cinematografico italiano degli anni 60 c'era un genere che imperversava su tutti, spesso massacrato dalla critica che lo definiva di "serie b".

"Spaghetti western", termine coniato dagli americani, è l'appellativo con il quale venivano definiti i film western italiani, filone cinematografico che in un solo decennio conta un numero di oltre 400 pellicole.

Mentre il cinema western americano raggiungeva ormai il suo tramonto, in Italia si reinventava il genere portando all'estremo certi concetti dello stile hollywoodiano: Sergio Leone ne è il capostipite. Nacque così in Italia una vera e propria industria del cinema western dove produrre un film costava poco e l'incasso era assicurato. Se nel 1965 se ne produssero una trentina, nel '68 si arrivò ad un massimo di 80 film in un anno.

Sergio Corbucci, Tonino Valerii, Duccio Tessari, Sergio Sollima, Giuseppe Colizzi e Sergio Leone, indiscusso maestro del genere, vanno sicuramente nominati tra i registi più significativi che arricchirono con le loro opere questo genere, popolando il west con nuovi personaggi: da Ringo a Django, da Sartana a Trinità.

Film di totale impronta italiana, dalla produzione alla regia, dagli attori che spesso tramutavano i loro nomi con altri verosimilmente hollywoodiani (ad esempio Mario Girotti alias Terence Hill; Carlo Petersoli alias Bud Spencer; Giuliano Gemma alias Montgomery Wood; Remo Capitani alias Ray O' Connor) fino ai luoghi, dove venivano girati questi

film, che non erano il canyon americano ma località ben più vicine a noi, facilmente divisibili in due zone: **campagne romane e sud della Spagna.**

5.3 Le location: Italia e Spagna

Al confine tra Lazio e Abruzzo, tra i monti Simbruini, sorge **Camerata Nuova**, un piccolo paese di 500 abitanti circa. Percorrendo un insidioso tragitto di 7 km si arriva all'altopiano di Camposecco, cuore incontaminato del parco naturale dei monti Simbruini.

Immerso in un meraviglioso luogo naturalistico, popolato da vacche e cavalli allo stato brado, Camposecco trasmette una pace quasi irreale, dove il tempo sembra essersi fermato.



Parco naturale Monti Simbruini, Altopiano di Camposecco¹⁸

Questi sono solo alcuni dei tanti film girati alla piana di Camposecco:

- "Corri Uomo Corri" (1968) di Sergio Sollima
- "La Belva" di Claudio Costa (1970)
- "Lo chiamavano Trinità" (1970) di Enzo Barboni alias E.B. Clucher

I western con un budget di produzione più elevato consentivano alle troupe di spingersi in località più lontane. A far da scenario era l'unico deserto presente in Europa, posizionato a sud della costa spagnola, che presenta un clima di marcata aridità, dove le piogge sono scarse le estati molto calde e la vegetazione di tipo sud tropicale, l'unica resistente alla siccità. Questo posto si chiama **Almeria**.

Spingendosi a nord di Almeria per una ventina di chilometri, inoltrandosi nel deserto di Tabernas, si trova lo storico villaggio chiamato oggi mini Hollywood. Preservato dalla gente del posto che ne ha ricavato così una fonte di guadagno turistico, le strutture sono

¹⁸ Foto di Claudio Mele

tutt'ora in perfette condizioni e del tutto riconoscibili. Costruito nel 1965 per il secondo Western di Sergio Leone "Per qualche dollaro in più" venne immortalato in numerose scene del film.



Mini Holliwood¹⁹

- "Per qualche dollaro in più" di Sergio Leone (1965)
- "Amico stammi lontano almeno un palmo" di Gianni Ferrio (1972)

Un altro villaggio che sorge ad Almería è il Western Leone che prende il nome dal grande



regista il quale fece erigere inizialmente un imponente ranch in legno per il suo ennesimo capolavoro che avrebbe ospitato nomi celebri quali Charles Bronson, Claudia Cardinale, Jason Robards ed Henry Fonda, film dal titolo "C'era una volta il West" (1968).

Western Leone²⁰

Ad una 30 di Km ad est di Almería ritroviamo il piccolo paese di Los Albaricoques con poco più di 100 abitanti. Già esistente alla nascita della stagione del western all'italiana, questo posto fu notato per le sue particolari caratteristiche di villaggio in stile messicano.



Los Albaricoques²¹

Los Albaricoques giunge oggi in maniera quasi irriconoscibile, rimodernizzato con tanto di strade asfaltate e pali della luce. Resta questo comunque il villaggio bianco visto nelle diverse scene di "Per qualche dollaro in più" di Sergio Leone (1965).

¹⁹ Foto di Ray Watts

²⁰ Foto di Ray Watts

²¹ Foto di Ray Watts



Cortijo del Fraile²²

Poco distante da qui, percorrendo una strada sterrata, sorge un vecchio monastero abbandonato chiamato "Cortijo del Fraile", lo stesso che compare ne "Il buono, il brutto e il cattivo" di Sergio Leone (1966), nel punto in cui Eli Wallach conduce dai frati (per farlo curare) Clint Eastwood.

Usato anche nei film:

- "I quattro dell'ave Maria" di Giuseppe Colizzi (1968)
- "Quien sabe?" di Damiano Damiani (1966)

Percorrendo la strada che da Almeria porta a Guadix incontriamo la bellissima, sconfinata pianura della Calahorra. Alcuni ruderi portano la testimonianza che un tempo anche qui sorgeva un villaggio, quello in cui furono girate diverse scene di "C'era una volta il west" di Sergio Leone (1968).



Calahorra²³

Ma sono i vecchi binari abbandonati che attraversano questa vasta pianura a ricordare il mito di questi posti, visti nelle più entusiasmanti e indimenticabili scene ferroviarie del western all'italiana. Memorabile è l'epica scena de "Il mio nome è nessuno" (1973) di Tonino Valerii in cui Henry Fonda sfida i 150 uomini del mucchio selvaggio.

²² Foto di Ray Watts

²³ Foto di Ray Watts



Guadix²⁴

5.4 Piccoli comuni: il caso di Camerata Nuova

Camerata Nuova è un comune di 476 abitanti della provincia di Roma che sorge a 810 metri di altitudine, al confine tra Lazio e Abruzzo, al termine di una vallata circondata dai boschi. Si tratta di un abitato relativamente recente, ricostruito (da Papa Pio IX) nel 1859 a seguito dell'incendio che distrusse il vecchio paese di Camerata, arroccato su una rupe calcarea situata 400 metri più in alto. L'origine del nome si fa risalire proprio alla natura del vecchio paese, costituito da abitazioni parzialmente scavate nella roccia (*camerae*). La fondazione della città dovrebbe risalire agli anni 980-990. La zona era linea di confine tra Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie. Secondo un'antica tradizione tramandata dagli abitanti, Camerata sarebbe stata fondata dai profughi di due paesi un tempo ubicati nei dintorni: "Morbano" e "Caccume", abbandonati a seguito di saccheggi da parte di briganti.



L'incendio

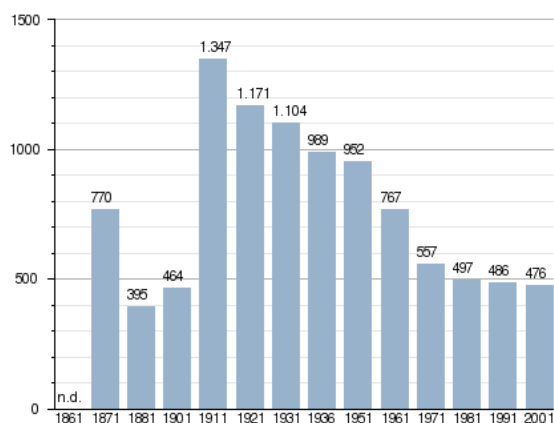
Il 9 gennaio del 1859 un imprevisto quanto terribile incendio devastò l'abitato di Cammorata: in poche ore il paese venne completamente distrutto ad eccezione della chiesa di S. Maria delle Grazie. In seguito a tale tragedia, la popolazione si trasferì in una piana vicina (l'antico borgo di Cammorata sorgeva su un'altura di 1220 m) fondando il nuovo nucleo: Camerata Nuova, per l'appunto. Incerte, fino a qualche tempo fa, le cause dell'incendio. La tradizione aveva da sempre individuato negli "arcari" la responsabilità del disastro: questi erano infatti lavoratori specializzati nella lavorazione del legno di faggio, materiale altamente infiammabile. Una testimonianza scritta del parroco della zona, rinvenuta in anni recenti, ha però finalmente scagionato questa categoria di artigiani.

²⁴ Foto di Ray Watts

Le cause del disastro vanno piuttosto imputate alla distrazione umana: l'incendio infatti divampò, come spiega il documento, dalla casa abitata da tale Antonio Galieri. Ebbe probabilmente origine dal camino acceso: il forte vento, detto "aquilone", che soffiava quel giorno sul paese, trasportò evidentemente in maniera repentina e impetuosa le fiamme. Le abitazioni dell'antico abitato di Cammorata, disposte l'una accanto all'altra, secondo una struttura tipica di tutti i paesi di origine medievale e arroccati su di un colle, vennero assediate dal fuoco. Le case presentavano inoltre una copertura in tegole di legno di faggio, tipica della zona, che sicuramente facilitarono il rogo. Nel giro di poche ore il piccolo paese venne quindi dominato dall'incendio. Inutili e, soprattutto, lenti i soccorsi: nonostante la popolazione cercasse una via di fuga verso la parrocchiale posta nel colle antistante, nella tragedia morirono sei persone e moltissimi furono i feriti. Non si contarono, poi, le perdite del bestiame e delle provviste alimentari che gli abitanti avevano accantonato per il loro sostentamento durante il periodo invernale.

Fatale per le sorti del paese fu anche l'assenza di gran parte della popolazione maschile impegnata a lavorare nei campi dell'Agro Romano. A ricordo del drammatico evento rimane un dipinto conservato a Berlino: il pittore tedesco Wechser, trovandosi nella zona proprio al momento della tragedia, immortalò le immagini della popolazione in fuga e del corteo subito formatosi dietro una croce portata in processione a proteggere la popolazione. A monito e ricordo perpetuo dei tristi fatti, nella Sala Consiliare del Comune di Camerata Nuova si trova una riproduzione dell'opera.

Evoluzione Demografica



fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

A questo punto, quali possono essere gli strumenti possibili per fare di queste due località, dalla storia così diversa ma con almeno una risorsa comune, dei punti di “eccellenza” in buone pratiche e sostenibilità?

Lasciando alle autorità spagnole il compito di sondare le strade percorribili a livello nazionale, si può esaminare una delle ipotesi più idonee per il nostro caso.

5.5 DOCUP (Documento Unico di Programmazione) Regione Lazio

Aumentare la competitività del sistema Lazio è un obiettivo che la Regione persegue attraverso diversi strumenti di programmazione, tra i quali il DOCUP (Documento Unico di Programmazione) Obiettivo 2 2000/2006 che ha certamente un'importanza decisiva.

Grazie al DOCUP (Allegato 7) la Regione persegue in modo integrato finalità di sviluppo, destinate a produrre ricadute positive sulla qualità della vita dei cittadini del Lazio, quali la promozione del sistema imprenditoriale, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, l'adeguamento e il potenziamento di reti ed infrastrutture, il sostegno al Terzo settore.

In questo senso, è di fondamentale importanza la sempre maggiore integrazione tra le politiche comunitarie e l'azione dell'Amministrazione regionale.

E proprio il DOCUP Ob. 2 , attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), rappresenta lo strumento per attuare, in un sistema di cofinanziamento che associa UE, Stato e Regione, le politiche di coesione economico-sociale e di sviluppo del territorio.

Il DOCUP è lo strumento che permette di attuare le politiche europee di aiuto nelle zone svantaggiate. Attraverso il DOCUP si accede ai meccanismi che permettono di erogare i cofinanziamenti di UE, Stato e Regioni per la creazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese (artigianali, industriali e turistiche), ***la promozione dell'occupazione, il sostegno alle iniziative di sviluppo proposte dagli enti locali, l'innovazione tecnologica, la tutela ambientale e dei beni storico-archeologico-artistici e la valorizzazione dei prodotti artigianali.***

Il DOCUP Obiettivo 2 non opera su tutto il territorio regionale, ma solo in alcune zone, individuate sulla base di parametri socio-economici e statistici identici per tutta l'Unione Europea. Di qui il termine “zonizzazione” per indicare l'identificazione delle aree ammissibili a titolo dell'Obiettivo 2.

Tra queste zone è presente anche il piccolo comune di Camerata Nuova della provincia di Roma.

6. Conclusioni

La recentissima pubblicazione di bandi della Regione Lazio (finanziamenti ai comuni fino a 5.000 abitanti) conferma la sensibilità delle istituzioni verso lo sviluppo delle realtà locali nel rispetto della loro autonomia: nel primo bando sono esplicitamente previsti fondi per le attività di comunicazione e potenziamento dell'offerta culturale, nel secondo si parla di "migliorare la competitività dei territori e la qualità della vita dei cittadini, premiando quelle idee progettuali innovative e fattibili delle realtà locali, che spesso non riescono a concretizzarsi per la carenza di specifiche competenze tecniche e di adeguate risorse"²⁵. La divulgazione riveste dunque grande importanza in questo processo di costruzione culturale ed economica delle realtà locali; gli strumenti attualmente offerti dalle attività del Settore Divulgazione ai Piccoli Comuni potrebbero essere affiancati da alcune iniziative, quali:

- una "rubrica" sulla pagina web del "Settore Divulgazione ai Piccoli Comuni" con riassunto e link ai nuovi progetti comunitari: è preferibile un rinvio alle singole pagine di competenza UE, in quanto un "filo diretto" sarebbe difficilmente gestibile e non di pertinenza dell'Agenzia; si potrebbe tuttavia costituire una pagina "Frequently Asked Questions" su alcuni quesiti riguardo i finanziamenti europei, ed eventualmente attivare un "contatore" di visite per capire quali sono i punti più consultati;
- una presentazione "tradizionale" del Settore attraverso l'invio a tutti i Comuni entro i 5.000 abitanti del depliant informativo attualmente disponibile, eventualmente accompagnato da un sintetico questionario, utile sia per il popolamento di taluni indicatori, sia per il semplice aggiornamento di dati essenziali per ogni singolo Comune (dall'indirizzo allo scambio di prodotti informativi, dalla segnalazione di iniziative locali al dato ambientale *tout court*);
- la successiva compilazione di un elenco di indirizzi e-mail, laddove disponibili (ad uso interno, non visualizzabile dall'utente internet, per ragioni di sicurezza informatica);
- collaborazioni interne alla stessa Agenzia per lo sviluppo o utilizzo di progetti e prodotti comuni (es. fruizione/implemento di altre Banche Dati, o campagne di comunicazione che potrebbero coinvolgere il Settore Divulgazione ai Piccoli Comuni su singole tematiche, ecc.): in altre parole, "l'unione fa la forza" e spesso porta ad idee di successo e servizi soddisfacenti per l'utenza;

²⁵ www.regione.lazio.it

- una serie di link, sulla pagina web del “Settore Divulgazione ai Piccoli Comuni”, alle rispettive home page di quelle località (regioni partner) che hanno partecipato ad un medesimo progetto (v. ad esempio il caso riportato nel presente documento), ed il rinvio al progetto stesso, così da incrementare la curiosità dell’utente/amministrazione e la positiva diagnostica delle proprie potenzialità territoriali/culturali. In altri termini, ***giocare sullo spirito di emulazione per attivare circuiti progettuali in seno alle singole comunità.***

Come si è visto, un filo conduttore può nascere dal paesaggio, dai prodotti tipici, e (perché no?) anche dalla rivalutazione di aspetti legati allo sviluppo economico e demografico di una determinata zona, operazione che potrebbe utilizzare elementi di richiamo (qui è stato scelto l’esempio del cinema, ma le ipotesi sono innumerevoli) per offrire molto di più in termini di turismo, consolidamento culturale e sviluppo sostenibile. Realtà locali numerose, quindi, ma spesso oggetto di abbandono, disinteresse e, quel che è peggio, spopolamento, con immaginabili effetti sulla qualità della vita e sull’assetto del territorio stesso: in una parola, ecosistemi locali in cui l’andamento socio-economico chiede di essere filtrato attraverso la coscienza di processi naturali ed ecologici. I piccoli centri (nuclei, borghi storici, aree abbandonate) costituiscono il cuore di un patrimonio unico, intessuto di tradizioni e autentico *sapere*, che se da una parte differenzia ogni realtà locale, richiedendo interventi tra loro diversissimi, dall’altra ne costituisce la ricchezza stessa, da cui attingere per uno sviluppo armonioso e innovativo all’interno di equilibri precostituiti.

(L.S.)

BIBLIOGRAFIA

Tabella riepilogativa competenze Regioni, Province, Comuni

- Tratta dalla relazione di Fabrizio Ciocca, Vittoria Mazzetti, autorizzata da Paola Galliani, per il Convegno “*Sistemi di Gestione Ambientale ed Economie Locali: la sfida dei Piccoli Comuni*”, Teramo, 15 maggio 2007

QSN

- <http://www.dps.mef.gov.it/qsn/qsn.asp>, 08/09/2007

Paesaggio

- Francesca Cencetti, “*Repertorio degli accordi, convenzioni e trattati internazionali per la protezione dell’ambiente. Approfondimento degli atti relativi al paesaggio culturale*”, Tesi per la II Sessione stages 2006, APAT, Tutor: Dr. Roberto Caponigro

Diritto dell’Ambiente

- L. Mezzetti, 2001, “*Manuale di diritto ambientale*”, Cedam, Padova
- Paolo Maddalena, 1985, “*La nuova cultura della tutela ambientale e situazioni giuridiche soggettive*” in T.A.R.

Convenzione di Århus

- www.unece.org/env/pp/documents/cep43ital.pdf, 18/06/2007
- Edoardo Croci, 2004, “ARPA” Rivista n. 2, Marzo-Aprile

FESR

- <http://europa.eu/scadplus/leg/it>, 10/05/2007
- <http://eur-lex.europa.eu>, 10/09/2007
- Gazzetta ufficiale dell’Unione Europea L 210/1 del 31/07/2006
- Commissione delle Unità Europee, Bruxelles, 14/07/2004 COM(2004) 495 Definitivo
- Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee L161/1 del 26/06/1999
- Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee L129/39 del 11/05/2001
- Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee C141/2 del 15/05/2001

NUTS

- <http://ec.europa.eu/eurostat/ramon/nuts>, 04/07/2007
- <http://europa.eu/scadplus/leg/en/lvb/g24218.htm>, 22/08/2007

Fondi Strutturali 2007-2013

- http://europa.formez.it/Fondi_strutturali_2007_2013.html, 12/09/2007
- www.welfare.gov.it, 12/09/2007

Germania

- Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee L66/29 del 14/03/2000
- <http://www.umweltbundesamt.de/index-e.htm>, 20/06/2007
- http://www.rom.diplo.de/Vertretung/rom/it/01/info__deutschland__seite.html
24/08/2007
- <http://www.br3nn0s.org/federalismo/miatello.htm> 30/07/2007

Francia

- http://eca.europa.eu/portal/page/portal/eca_main_pages/home, 18/05/2007
- http://www.urban-france.org/2005.2/site/public/v_it/fiche_it.pdf, 12/09/2007
- Marcella Mulazzani, 2001, *"Economia Delle Aziende e delle Amministrazioni Pubbliche: Principi generali di gestione, di organizzazione e di rilevazione. Lo Stato. Lineamenti economico-aziendali"*. Volume I, CEDAM

Spagna

- Gazzetta ufficiale delle Comunità Europee L84/26 del 05/04/2000
- <http://www.mma.es/portal/secciones>, 12/09/2007

Almeria

- <http://www.aytoalmeria.es/ciudadano/index.jsp>, 15/05/2007

Progetto "Culinary Heritage Europe"

- <http://www.provincia.asti.it>, 16/04/2007
- <http://www.culinary-heritage.com>, 5/10/2007
- <http://www.interreg3c.net/sixcms/detail.php?id=3186>, 3/10/2007

Location Spaghetti Western

- Alberto Donati, 2001, Documentario “*Dov'è il West*”, Trinity Production
- Marco Giusti, 2007, “*Dizionario del western all'italiana*”, Mondadori

Piccoli Comuni e Camerata Nuova

- Documentazione Informa, 03 Maggio 2007, “*Piccoli Comuni*”, n°6
- www.regione.lazio.it , 05/04/2007
- http://www.docup.lazio.it/docup/zone_ammissibili.html, 20/04/2007
- Mauro Quercioli, 1992, “*Le città perdute del Lazio*”, Newton Compton, Roma
- <http://www.piccolicentriuropei.com>, 06/09/2007

Allegato 1

TABELLA RIEPILOGATIVA COMPETENZE REGIONI, PROVINCE, COMUNI
Tratta dalla relazione di Fabrizio Ciocca, Vittoria Mazzetti, autorizzata da Paola Galliani, per il
Convegno “Sistemi di Gestione Ambientale ed Economie Locali: la sfida dei Piccoli Comuni”, Teramo,
15 maggio 2007

COMPETENZE DELLE REGIONI
Programmazione e coordinamento, previa intesa con gli Enti Locali, in materia di:
pianificazione territoriale;
reti infrastrutturali e servizi a rete;
piani di traffico intercomunali;
tutela e valorizzazione dell'ambiente, rilevamento dell'inquinamento atmosferico, interventi di difesa del suolo e di tutela idrogeologica;
raccolta, distribuzione e depurazione delle acque;
smaltimento dei rifiuti;
grande distribuzione commerciale;
attività culturali;
Definizione degli obiettivi generali della programmazione economico-sociale e territoriale e ripartizione delle risorse destinate agli Enti Locali.
COMPETENZE DELLE PROVINCE
Funzioni amministrative in materia di:
<ul style="list-style-type: none">• Difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;• Tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;• Valorizzazione dei beni culturali• Viabilità e trasporti;• Protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali;• Caccia e pesca nelle acque interne;• Organizzazione dello smaltimento dei rifiuti;• Controllo degli scarichi delle acque;• Controllo delle emissioni atmosferiche e sonore;• Servizi sanitari;• Raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico amministrativa agli Enti Locali;• Raccolta e coordinamento delle proposte avanzate dai Comuni;• Coordinamento dell'attività programmatoria dei Comuni.
COMPETENZE DEI COMUNI
Funzioni amministrative in materia di:
<ul style="list-style-type: none">• Servizi sociali;• Assetto e utilizzazione del territorio;• Sviluppo economico;• Servizi elettorali;• Servizi di anagrafe;• Servizi di stato civile;• Servizi di leva militare;• Statistiche censuarie.

Allegato 2

INTERREG III (2000-2006)

L'iniziativa comunitaria INTERREG III mira a rafforzare la coesione economica e sociale all'interno dell'Unione attraverso la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, nonché a favorire l'integrazione e lo sviluppo equilibrato e armonioso del territorio europeo. Conformemente alle disposizioni generali relative ai Fondi strutturali per il periodo 2000-2006, è confermato il prosieguo del programma INTERREG (lanciato nel 1990). La terza fase di questa iniziativa comunitaria segue i due precedenti programmi INTERREG I (1991-1993) e INTERREG II (1994-1999).

Gli obiettivi di INTERREG sono:

- lo sviluppo della cooperazione transfrontaliera;
- l'aiuto alle regioni situate lungo le frontiere interne ed esterne dell'UE per superare i problemi legati al loro isolamento.

Per il periodo 2000-2006, il programma INTERREG III mira inoltre a concedere un sostegno a favore della cooperazione interregionale e transnazionale.

La cooperazione condotta nell'ambito di INTERREG III si svolge all'insegna dei principi di:

- **programmazione:** le regioni o i territori desiderosi di partecipare alla cooperazione presentano alla Commissione un programma d'iniziativa comunitaria (PIC). Questo documento definisce la loro strategia comune di sviluppo e mette in risalto il valore aggiunto degli interventi previsti;
- **partenariato:** si instaura tra le autorità nazionali, regionali e locali ed i partner socio-economici e promuove forme di sviluppo di tipo ascendente ("bottom up").

Tre sezioni d'intervento consentono l'attuazione di INTERREG III:

- Sezione A: cooperazione transfrontaliera;
- Sezione B: cooperazione transnazionale;
- Sezione C: cooperazione interregionale.

Sezione A: cooperazione transfrontaliera

La cooperazione transfrontaliera tra territori limitrofi mira a sviluppare poli economici e sociali transfrontalieri e strategie comuni di sviluppo territoriale.

La sezione A si articola nei seguenti settori prioritari d'azione:

- promozione di uno sviluppo urbano, rurale e costiero transfrontaliero;

- sviluppo dello spirito imprenditoriale e delle piccole e medie imprese (PMI), del turismo e delle iniziative locali di sviluppo e occupazione (ILSO);
- creazione di un mercato del lavoro integrato e promozione dell'integrazione sociale;
- cooperazione nei settori della ricerca, dello sviluppo tecnologico, dell'istruzione, della cultura, delle comunicazioni, della sanità e della protezione civile;
- tutela dell'ambiente, efficienza energetica e fonti di energia rinnovabili;
- infrastrutture di base di rilevanza transfrontaliera;
- cooperazione in campo giuridico ed amministrativo;
- cooperazione tra cittadini e istituzioni;
- assistenza tecnica.

Sezione B: cooperazione transnazionale

La cooperazione transnazionale tra autorità nazionali, regionali e locali è finalizzata a promuovere una maggiore integrazione territoriale. L'obiettivo è di raggiungere uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato all'interno della Comunità, nonché una maggiore integrazione territoriale con i paesi candidati e gli altri paesi vicini.

Viene particolarmente incoraggiata la cooperazione alle frontiere esterne dell'UE e tra gruppi di regioni che presentano lo stesso tipo di svantaggi (regioni insulari e marittime). Nel caso delle regioni ultraperiferiche, l'obiettivo è di raggiungere una maggiore integrazione economica tra di loro e con gli Stati membri e i paesi terzi ad esse vicini.

Per la sezione B sono contemplati i seguenti campi di cooperazione:

- strategie di sviluppo territoriale;
- sviluppo di sistemi di trasporto efficienti e sostenibili e migliore accesso alla società dell'informazione;
- promozione dell'ambiente e corretta gestione del patrimonio culturale e delle risorse naturali, in particolare di quelle idriche;
- assistenza tecnica per la costituzione di partenariati transnazionali.

Sezione C: cooperazione interregionale

11 La cooperazione interregionale è destinata a migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale e di coesione tramite la creazione di reti per le regioni in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione. I settori prioritari di collaborazione sono contenuti in una comunicazione specifica.

Le aree ammissibili alla cooperazione transfrontaliera (sezione A) sono tutte di livello NUTS III, anche per quanto concerne talune zone costiere, e comprendono:

- tutte le zone situate lungo i confini terrestri interni ed esterni della Comunità, nonché alcune zone marittime;
- le zone situate lungo i confini delle zone ammissibili o da queste circondate.

Tutta l'UE e le regioni limitrofe sono ammissibili alla cooperazione transnazionale (sezione B). Le aree ammissibili comprendono 13 raggruppamenti di regioni: Mediterraneo occidentale, spazio alpino, Europa sudoccidentale, Europa nordoccidentale, Mare del Nord, Mar Baltico, regioni periferiche settentrionali, CADSES (Europa centrale, Adriatico, Danubio ed Europa sudorientale), "Archimed", arco atlantico, regioni ultraperiferiche.

Tutto il territorio comunitario è ammissibile alla sezione C.

Le autorità competenti in materia di programmazione sono:

- le autorità regionali o locali in partenariato con le autorità centrali nazionali (sezione A);
- le autorità nazionali in stretta collaborazione con le autorità regionali o locali della zona geografica interessata dalla cooperazione transnazionale (sezione B);
- le autorità nazionali (sezione C).

I programmi istituiti devono essere complementari alle misure attuate a titolo degli obiettivi 1, 2 e 3 dei Fondi strutturali, e coordinati con gli strumenti della politica esterna dell'UE (PHARE , TACIS, MEDA).

Per il periodo 2000-2006, lo stanziamento complessivo in favore di INTERREG III, a titolo esclusivo del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), è pari a 4,875 miliardi di euro. Il programma è cofinanziato dagli Stati membri e dalla Commissione. Il contributo massimo del FESR è fissato al 75% del costo totale nelle regioni "Obiettivo 1" e al 50% nelle altre regioni ammissibili.

Gli Stati membri devono destinare, a titolo indicativo, almeno il 50% del loro contributo alla cooperazione transfrontaliera (sezione A). La sezione A riceverà tra il 50% e l'80% della dotazione totale di INTERREG III, la sezione B tra il 14% e il 44% e la sezione C il 6% del totale.

Le misure di assistenza tecnica nell'ambito di ciascun programma, che riguardano segnatamente la creazione e lo sviluppo di strutture di gestione comuni, fruiscono di una dotazione totale non superiore al 5% del contributo totale del FESR.

Allegato 3

Obiettivo 1

Ammissibilità sotto il profilo geografico

L'**Obiettivo 1** è detto "regionalizzato" perché si applica a territori delimitati di livello NUTS II nella nomenclatura statistica delle unità territoriali elaborata da Eurostat. Tra queste regioni geografiche sono ammesse all'obiettivo 1 soltanto quelle con un prodotto interno lordo (PIL) pro capite inferiore al 75% della media comunitaria.

L'obiettivo 1 riguarda inoltre categorie specifiche di regioni:

- le 7 regioni dette "ultraperiferiche" che si trovano in una situazione peculiare all'interno dell'Unione a causa della loro lontananza dal continente europeo e del loro scarso peso demografico ed economico: Isole Canarie, Guadalupa, Martinica, Riunione, Guiana, Azzorre e Madera.
- Le regioni della Svezia e della Finlandia ammissibili all'ex obiettivo 6 tra il 1994 e il 1999 che riguardava specificamente le regioni molto scarsamente popolate: parte delle regioni Norra Mellansverige, Mellersta Norrland, Övre Norrland per la Svezia, e Pohjois-Suomi, Väli-Suomi nonché tutta la regione Itä-Suomi per la Finlandia.

L'Irlanda del Nord, che beneficia di un sostegno comunitario particolare finalizzato alla riconciliazione tra le comunità e alla creazione di una società stabile e pacificata. Nata da un'iniziativa comunitaria nel periodo 1994-1999, il Programma operativo PEACE II (2000-2004) è ormai parte integrante dell'obiettivo 1 e riceve un sostegno finanziario di 500 milioni di euro.

Complessivamente sono risultate ammissibili all'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 una sessantina di regioni di 13 Stati membri. Un sostegno transitorio era previsto inoltre per le regioni che erano ammissibili all'obiettivo 1 tra il 1994 e il 1999 e che non lo sono più nel periodo 2000-2006.

La decisione 1999/502/CE del 1° luglio 1999 della Commissione reca l'elenco di tali regioni, che rimane valido 7 anni a decorrere dal 1° gennaio 2000:

Stato membro	Regioni ammissibili all'obiettivo 1 o che beneficiano del sostegno transitorio
Germania	Brandenburg, Mecklenburg-Vorpommern, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Thuringen; sostegno transitorio: Ostberlin
Austria	Burgenland
Belgio	sostegno transitorio: Hainaut
Spagna	Galicia, Principado de Asturias, Castilla y León, Castilla-La Mancha, Extremadura, Comunidad Valenciana, Andalucía, Región de Murcia, Ceuta y Melilla, Canarias; sostegno transitorio: Cantabria
Finlandia	Itä-Suomi, Väli-Suomi (in parte), Pohjois-Suomi (in parte)
Francia	Guadeloupe, Martinique, Guyane, Réunion; sostegno transitorio: Corse e gli arrondissements di Valenciennes, Douai e Avesnes
Grecia	Anatoliki Makedonia, Thraki, Kentriki Makedonia, Dytiki Makedonia, Thessalia, Ipeiros, Ionia Nisia, Dytiki Ellada, Sterea Ellada, Peloponnisos, Attiki, Voreio Aigaio, Notio Aigaio, Kriti (ossia l'intero paese)
Irlanda	Border Midlands e Western ; sostegno transitorio: Southern, Eastern
Italia	Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna; sostegno transitorio: Molise
Paesi Bassi	sostegno transitorio: Flevoland
Portogallo	Norte, Centro, Alentejo, Algarve, Açores, Madeira ; sostegno transitorio: Lisboa e Vale do Tejo

Stato membro	Regioni ammissibili all'obiettivo 1 o che beneficiano del sostegno transitorio
Regno Unito	South Yorkshire, West Wales & The Valleys, Cornwall & Isles of Scilly, Merseyside ; sostegno transitorio: Northern Ireland, Highlands and Islands
Svezia	Norra Mellansverige (in parte), Mellersta Norrland (in parte), Övre Norrland (in parte)

GU L 194 del 27.7.1999

Documenti di programmazione

La programmazione è un elemento fondamentale dell'attuazione della politica regionale dell'Unione. In una prima fase gli Stati membri presentano i piani di sviluppo, che comprendono una descrizione dettagliata della situazione socioeconomica del paese per regione, una descrizione della strategia più adeguata per conseguire gli obiettivi di sviluppo prefissati nonché indicazioni sull'utilizzazione e sulla forma di partecipazione finanziaria dei Fondi strutturali.

Gli Stati membri presentano all'esecutivo europeo i documenti di programmazione, che riprendono gli orientamenti generali della Commissione. Per quanto riguarda l'obiettivo 1, tali documenti di programmazione sono strutturati in:

- **Quadri comunitari di sostegno (QCS)** che vengono per lo più articolati in **Programmi operativi (PO)**. I QCS e i PO sono i documenti utilizzati di preferenza nella programmazione dell'obiettivo 1. Essi descrivono il contesto socioeconomico del paese o delle regioni, presentano le priorità di sviluppo e gli obiettivi da conseguire e prevedono inoltre i sistemi di gestione finanziaria, di sorveglianza, di valutazione e di controllo. I PO indicano in dettaglio le diverse priorità del QCS a livello di singola regione o di un asse di sviluppo particolare come i trasporti, la formazione o il sostegno alle imprese. Per l'obiettivo 1, la Germania, la Spagna, la Grecia, l'Irlanda, l'Italia, il Portogallo e il Regno Unito (Irlanda del Nord) hanno optato per la stesura di QCS e PO. I QCS e i PO delle regioni ammissibili all'obiettivo 1 o che beneficiano di un sostegno transitorio possono essere consultati sul sito internet INFOREGIO della Direzione generale della Politica regionale.

- **Documenti unici di programmazione (DOCUP).** I DOCUP sono utilizzati per l'obiettivo 1 quando viene programmato un importo inferiore a 1 miliardo di euro. Sono costituiti da un documento unico che raggruppa gli elementi contenuti in un QCS e in un PO: gli assi prioritari del programma, una descrizione sintetica delle misure previste e un piano di finanziamento indicativo. Per l'obiettivo 1, l'Austria, il Belgio, la Finlandia, la Francia, i Paesi Bassi, il Regno Unito e la Svezia hanno scelto questa formula. I DOCUP delle regioni ammissibili all'obiettivo 1 e quelli delle regioni che beneficiano di un sostegno transitorio possono essere consultati sul sito internet INFOREGIO della Direzione generale della Politica regionale.

Disposizioni finanziarie

Mezzi finanziari

Per il periodo 2000-2006 occorrono 213 miliardi di euro per finanziare gli interventi strutturali dell'Unione. Di tale somma, 195 miliardi di euro costituiscono la parte stanziata per i Fondi strutturali. Data la necessità di concentrare gli interventi sulle regioni più in difficoltà, l'Obiettivo 1 è quello dotato di maggiori risorse, con il 70% circa degli stanziamenti dei Fondi strutturali, ossia 137 miliardi di euro su un periodo di 7 anni.

Tutti i Fondi strutturali (FESR , FSE , FEAOG sezione "orientamento" e SFOP) partecipano al finanziamento dell'Obiettivo 1.

La ripartizione finanziaria per Stato membro degli stanziamenti d'impegno a titolo dell'obiettivo 1 e del sostegno transitorio dei Fondi strutturali forma oggetto della decisione 1999/501/CE della Commissione. Questa ripartizione si effettua come segue:

Stato membro	Obiettivo 1 (milioni di euro)	Sostegno transitorio(milioni di euro)
GERMANIA	19229	729
Austria	261	0
Belgio	0	625
Spagna	37744	352

Stato membro	Obiettivo 1 (milioni di euro)	Sostegno transitorio(milioni di euro)
Finlandia	913	0
Francia	3254	551
Grecia	20961	0
Irlanda	1315	1773
Italia	21935	187
Paesi Bassi	0	123
Portogallo	16124	2905
Regno Unito	5085	1166
Svezia	722	0

Gazzetta ufficiale L 194 del 27.07.1999

Partecipazione dei Fondi

La partecipazione dei Fondi strutturali a titolo dell'Obiettivo 1 è generalmente soggetta al massimale seguente: il 75% del costo totale ammissibile e, di norma, almeno il 50% delle spese pubbliche ammissibili. Questo tasso può arrivare all'80% per le regioni situate in uno Stato membro interessato dal Fondo di coesione (Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo). Il regolamento (CE) n. 1447/2001 [GU L 198 del 21.7.2001] del Consiglio innalza questo massimale all'85% per tutte le regioni ultraperiferiche nonché per le isole minori del Mar Egeo in Grecia.

Nel caso di investimenti nelle imprese, la partecipazione dei Fondi rispetta i massimali di intensità dell'aiuto e di cumulo decisi in materia di aiuti di Stato.

Se un intervento comporta il finanziamento di investimenti generatori di entrate (come un ponte o un'autostrada a pagamento), la partecipazione dei Fondi strutturali a siffatti investimenti è determinata tenendo conto dell'entità delle entrate previste. Per l'obiettivo 1 la partecipazione dei Fondi rispetta in questo caso i limiti seguenti:

- Per gli investimenti in infrastrutture generatori di entrate consistenti, l'intervento non può superare il 40% del costo totale ammissibile, cui si può aggiungere una maggiorazione del 10% negli Stati membri interessati dal Fondo di coesione. Possono completare questi tassi altre forme di finanziamento diverse dagli aiuti diretti, nel limite del 10% del costo totale ammissibile.
- Per gli investimenti nelle imprese, l'intervento non può superare il 35% del costo totale ammissibile, elevabile al 50% nelle regioni ultraperiferiche e nelle isole minori del Mar Egeo. Per gli investimenti nelle piccole e medie imprese (PMI), questi tassi possono essere oggetto di una maggiorazione destinata a forme indirette di finanziamento, nel limite del 10% del costo totale ammissibile.

Risultati della programmazione a titolo dell'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006

I risultati della programmazione a titolo dell'obiettivo 1 dei Fondi strutturali per il periodo 2000-2006 formano oggetto della comunicazione COM(2001)378 def. [Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale]. Essi mettono in luce i seguenti dati:

- Il divario di sviluppo rispetto al resto dell'Unione rimane notevole, nonostante i progressi ottenuti nel periodo precedente, come sottolineato dalla seconda relazione sulla coesione economica e sociale. Gli interventi consentiranno di proseguire l'azione di recupero economico.
- Gli orientamenti strategici indicativi che la Commissione ha adottato nel luglio 1999 hanno costituito una base utile per la negoziazione dei piani e dei programmi con gli Stati membri. È evidente un maggiore impegno per concentrare gli interventi, che investe quattro settori prioritari: infrastrutture, ricerca e sviluppo, società dell'informazione e valorizzazione delle risorse umane.
- L'efficacia degli interventi è strettamente legata al rispetto delle condizioni di attuazione e di gestione dei programmi. Gli Stati membri, in partenariato con la Commissione, hanno realizzato progressi importanti nell'attuazione di sistemi più rigorosi di sorveglianza, controllo e valutazione.
- Le difficoltà incontrate riguardano: 1) il periodo di 5 mesi di negoziazione dei documenti di programmazione giudicato troppo corto (termine medio di adozione stimato in 8 mesi); 2) il complemento di programmazione spesso visto come una fase di vera programmazione, laddove il suo ruolo è semplicemente di illustrare il contenuto degli assi prioritari dei programmi.

Impatto economico degli interventi a titolo dell'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006

Un nuovo studio della Direzione generale della Politica regionale riguarda l'incidenza economica dei Fondi strutturali nelle principali zone ammissibili all'obiettivo 1 (Spagna, Portogallo, Irlanda, Grecia, Mezzogiorno italiano e Länder tedeschi) per il periodo 2000-2006. I principali risultati di tale esame sono i seguenti:

- i programmi dell'Obiettivo 1 avranno un'incidenza significativa sul livello del PIL e sulla formazione del capitale fisso. Il livello totale del PIL per il Portogallo e la Grecia aumenterà rispettivamente del 3,5% e del 2,4% rispetto al livello che sarebbe conseguito senza l'aiuto europeo. Questo aumento sarà dell'1,7% nel Mezzogiorno e dell'1,6% nei Länder tedeschi orientali.
- Sull'insieme del periodo e per le regioni considerate il sostegno comunitario interesserà oltre 7 000 000 posti di lavoro.
- I contributi comunitari determineranno un aumento del tasso di crescita annuale del PIL leggermente superiore allo 0,4% in Portogallo e appena sotto lo 0,4% in Grecia.
- Una parte consistente dei trasferimenti verrà dispersa al di fuori delle regioni beneficiarie (effetto di fuga) sotto forma di importazioni di attrezzature, beni e servizi. Mediamente per 4 euro spesi nel quadro dell'obiettivo 1 oltre 1 euro sarà destinato a importazioni da altri Stati membri e per il 9% da paesi terzi.
- I programmi dell'Obiettivo 1 contribuiranno alla ristrutturazione e al recupero economico delle sei zone in ritardo di sviluppo oggetto dello studio. La produzione industriale aumenterà in termini di valore assoluto, la quota del PIL riferibile all'agricoltura e alla trasformazione dei prodotti agricoli diminuirà, mentre registrerà un aumento quella relativa ai servizi.

Atti connessi

Proposta di regolamento del Consiglio del 14 luglio 2004 che istituisce il Fondo di coesione [COM(2004) 494 def. - Non pubblicata nella Gazzetta ufficiale]

Nel quadro della riforma della politica regionale, la Commissione europea ha presentato nel luglio 2004 un pacchetto di proposte sui Fondi strutturali (FESR, FSE) e il Fondo di coesione. Il documento di base sulle disposizioni generali assegna al Fondo di coesione un importo globale pari a 62,99 miliardi di euro, pari al 23,86% dei 264 miliardi di euro destinati all'obiettivo "Convergenza" che sostituisce l'ex obiettivo 1. La partecipazione del Fondo di coesione è limitata all'85% delle spese pubbliche.

Obiettivo 2

Ammissibilità Geografica

La riforma dei Fondi strutturali dell'*Agenda 2000* prospetta il concentramento degli interventi strutturali sui problemi di sviluppo più cruciali. Il nuovo **obiettivo 2** dei Fondi strutturali per il periodo 2000-2006 è pertanto la risultante della fusione tra i vecchi obiettivi 2 (riconversione delle regioni industriali in declino) e 5b (adeguamento delle zone rurali al mutamento strutturale) del periodo di programmazione 1994-1999.

L'obiettivo 2 (come pure l'obiettivo 1) è detto "regionalizzato" in quanto si applica a territori delimitati a partire da criteri statistici e socioeconomici precisi. Le regioni a cui si applica questo obiettivo sono quelle che si trovano a dover far fronte a problemi strutturali e pertanto l'aiuto comunitario che ne consegue va a sostegno della loro conversione economica e sociale. La determinazione delle zone ammissibili viene fatta sulla base di un massimale di popolazione e di criteri specifici per ciascuna zona. Su questa base sarà quindi possibile compilare un elenco esaustivo delle regioni ammissibili.

Massimale di popolazione

La popolazione di tutte le zone ammissibili ad interventi dei Fondi strutturali a titolo dell'obiettivo 2 non può rappresentare più del 18% della popolazione totale della Comunità, il che rappresenta una riduzione massima di un terzo della popolazione che anteriormente poteva beneficiare degli interventi a titolo degli obiettivi 2 e 5b. A seguito dell'allargamento, il massimale per i dieci nuovi Stati membri corrisponde al 31% della popolazione di tutte le regioni NUTS II che possono beneficiare degli interventi a titolo dell'obiettivo 2 in ciascuno di questi paesi.. Con la decisione 1999/503/CE del 1° luglio 1999, la Commissione ha fissato un massimale di popolazione per Stato membro, ammissibile all'obiettivo 2 per il periodo 2000-2006. Tali massimali sono i seguenti:

Stato membro	Popolazione (milioni di abitanti)	% della popolazione nazionale
Germania	10,30	13
Austria	1,99	25
Belgio	1,27	12
Danimarca	0,54	10
Spagna	8,81	22

Stato membro	Popolazione (milioni di abitanti)	% della popolazione nazionale
Finlandia	1,58	31
Francia	18,77	31
Italia	7,4	13
Lussemburgo	0,11	28
Paesi Bassi	2,33	15
Regno Unito	13,84	24
Svezia	1,22	14
UE-15	68,17	18

GU L 194 del 27.07.1999

Nell'atto relativo alle condizioni di adesione all'Unione europea dei dieci nuovi Stati membri [GU L 236 del 23.9.2003] sono indicati i massimali relativi a tali paesi per il periodo 1° maggio 2004 - 31 dicembre 2006. Solo i tre seguenti paesi hanno un massimale di popolazione sufficiente per poter beneficiare degli aiuti a titolo dell'obiettivo 2:

- Repubblica ceca: 0,37 milioni di abitanti
- Slovacchia: 0,19 milioni di abitanti
- Cipro: 0,21 milioni di abitanti

Criteri specifici di ciascuna zona

Le zone ammissibili all'obiettivo 2 nonché i criteri per definirle sono i seguenti: le zone in trasformazione socioeconomica nei settori dell'industria e dei servizi, le zone rurali in declino, le zone urbane in difficoltà, le zone in crisi dipendenti dalla pesca.

Zone in trasformazione socioeconomica nei settori dell'industria e dei servizi

- Queste zone corrispondono ad unità territoriali di livello NUTS III nella nomenclatura Eurostat;
- il loro tasso medio della disoccupazione è superiore alla media comunitaria nei tre anni precedenti il 1999;
- la loro percentuale di posti di lavoro nell'industria rispetto a quelli totali è pari o superiore alla media comunitaria di ogni anno a partire dal 1985;

- queste zone accusano un costante declino dell'occupazione nell'industria da diversi anni.

Sono ugualmente ammissibili le zone geografiche la cui popolazione o superficie è significativa e che rispondono a questi criteri e che sono contigue ad una zona industriale.

Nelle zone in riconversione socioeconomica nei settori dell'industria e dei servizi le perdite di posti di lavoro permangono frequenti nei settori industriali tradizionali (tessile, automobilistico, carbosiderurgico), ma anche in quello dei servizi. Lo sviluppo di nuove attività e la riqualificazione dei lavoratori sono fortemente incoraggiati.

Zone rurali in declino

- Queste zone corrispondono ad unità territoriali di livello NUTS III nella nomenclatura Eurostat;
- Esse hanno una densità di popolazione inferiore a 100 abitanti per chilometro quadrato oppure hanno una percentuale di occupati in agricoltura, rispetto al totale degli occupati, pari o superiore al doppio della media comunitaria di ogni anno a partire dal 1985;
- Esse accusano un tasso medio di disoccupazione superiore alla media comunitaria nei tre anni precedenti al 1999 oppure una diminuzione della popolazione dal 1985.

Sono ammissibili anche le zone rurali con problemi socioeconomici gravi derivanti dall'invecchiamento o dalla diminuzione della popolazione attiva agricola.

Le zone rurali subiscono profonde trasformazioni: l'agricoltura oggi non è più una delle principali fonti d'occupazione, ma è il settore al quale è destinata la maggior parte delle superfici rurali. La rivitalizzazione di queste zone e il mantenimento della popolazione implicano necessariamente lo sviluppo di nuove attività competitive e il potenziamento di stretti legami con i centri urbani.

Le zone urbane in difficoltà

Sono zone con una forte densità di popolazione e rispondenti ad almeno uno dei seguenti criteri:

- un tasso di disoccupazione di lunga durata superiore alla media comunitaria;
- un livello grave di povertà, con condizioni precarie di alloggio;
- una situazione ambientale particolarmente in degrado;
- un tasso di criminalità e di delinquenza elevato;
- un basso livello di istruzione.

Il problema urbano è al centro delle trasformazioni economiche, sociali e territoriali. Le città concentrano in sé stesse le potenzialità di sviluppo e cooperano in rete tra di loro, ma

rinserrano anche nel proprio seno molteplici disparità di sviluppo, come ne è prova l'esistenza di quartieri in crisi che soffrono di emarginazione sociale e di profonda povertà. È vero che le città esercitano forti pressioni sull'ambiente, ma esse svolgono anche un ruolo di vettore dello sviluppo per le zone rurali circostanti.

Le zone in crisi dipendenti dalla pesca

Sono zone costiere con un livello elevato di occupazione nel settore della pesca, rispetto all'occupazione totale. Inoltre, esse si trovano a dover far fronte a problemi socioeconomici strutturali connessi con la ristrutturazione del settore della pesca che comporta una diminuzione consistente del numero di posti di lavoro in tale settore.

L'obiettivo 2 concerne pertanto quattro tipi di zone geografiche. Inoltre, sono ammissibili anche le zone che accusano (o sono minacciate da) problemi strutturali gravi o un tasso elevato di disoccupazione causato da una ristrutturazione in corso o prevista nei settori agricolo, industriale o dei servizi. Su proposta di uno Stato membro, la Commissione può modificare nel corso del 2003, in caso di grave crisi in una regione, l'elenco delle zone senza aumentare la "copertura" di popolazione all'interno di ogni regione.

L'elenco delle regioni ammissibili

In una prima fase, ogni Stato membro compila un proprio elenco indicativo delle zone significative e lo presenta alla Commissione europea, unitamente ad informazioni e a dati statistici, rilevati al livello geografico più adeguato, che serviranno per valutare le proposte. In stretta collaborazione con gli Stati membri, la Commissione redige l'elenco definitivo, per ogni Stato membro, delle zone dell'obiettivo 2 per il periodo 2000-2006 nei vari paesi dell'Unione europea. Queste decisioni sono consultabili [in formato pdf] sul sito INFOREGIO della Direzione generale "Politica regionale":

Stato membro	Decisione	Gazzetta ufficiale
Germania	Decisione 2000/201/CE	GU L 66 del 14.03.2000
Austria	Decisione 2000/289/CE (modificata dalla: decisione 2000/607/CE)	GU L 99 del 19.04.2000 Gazzetta ufficiale L 258 del 12.10.2000
Belgio	Decisione 2000/119/CE	GU L 39 del 14.02.2000
Danimarca	Decisione 2000/121/CE	GU L 39 del 14.02.2000

Stato membro	Decisione	Gazzetta ufficiale
Spagna	Decisione 2000/264/CE	GU L 84 del 05.04.2000
Finlandia	Decisione 2000/120/CE	GU L 39 del 14.02.2000
Francia	Decisione 2000/339/CE (modificata dalla: decisione 2003/679/CE)	GU L 123 del 24.05.2000 (GU L 249 del 01.10.2003)
Italia	Decisione 2000/530/CE (modificata dalla: decisione 2001/363/CE)	GU L223 del 04.09.2000 (GU L129 del 11.05.2001)
Lussemburgo	Decisione 2000/277/CE	GU L87 del 08.04.2000
Paesi Bassi	Decisione 2000/118/CE	GU L39 del 14.02.2000
Regno Unito	Decisione 2000/290/CE (modificata dalla: decisione 2001/201/CE)	GU L99 del 19.04.2000 (GU L78 del 16.03.2001)
Svezia	Decisione 2000/220/CE	GU L69 del 17.03.2000
Repubblica ceca	Decisione 2004/559/CE	GU L 249 del 23.07.2004
Slovacchia	Decisione 2004/596/CE	GU L 266 del 13.08.2004
Cipro	Decisione 2004/560/CE	GU L 250 del 24.07.2004

Poiché l'intero territorio rispettivamente della Grecia, dell'Irlanda e del Portogallo è ammissibile all'obiettivo 1, detti paesi non figurano tra i beneficiari di interventi a titolo dell'obiettivo 2. Lo stesso dicasi per l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, Malta e la Slovenia. È istituito, inoltre, un sostegno transitorio per le regioni dell'UE-15 che erano ammissibili ai precedenti obiettivi 2 e 5b tra il 1994 e il 1999 e che non lo sono all'obiettivo 2 per il periodo 2000-2006. Tale sostegno transitorio degressivo consente di evitare una brusca sospensione del sostegno finanziario dei Fondi strutturali e di consolidare quanto conseguito nel precedente periodo di programmazione. Esso ha una validità di 6 anni, dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2005. Le regioni ammissibili a questo sostegno transitorio beneficiano del sostegno del FESR ed eventualmente fruiscono dell'intervento del FEAOG sezione "garanzia" per lo sviluppo rurale e dello SFOP nel quadro della politica della pesca

o ancora del Fondo sociale europeo (FSE) a titolo dell'obiettivo 3 per la riconversione strutturale delle zone.

Documenti di Programmazione

Per l'obiettivo 2, questi documenti di programmazione assumono la forma di **documenti unici di programmazione** (DOCUP).

I DOCUP dell'obiettivo 2 predispongono il coordinamento dell'insieme dell'aiuto strutturale comunitario, ivi incluso il coordinamento delle misure in materia di sviluppo rurale, ma con l'esclusione dell'aiuto per le risorse umane concesso a titolo dell'obiettivo 3. Questo documento descrive la strategia e gli assi prioritari fissati, le misure prospettate e un piano di finanziamento indicativo da cui devono risultare i finanziamenti pubblici/privati ammissibili. Il DOCUP prevede anche sistemi di gestione finanziaria, di sorveglianza, di valutazione e di controllo. In totale, nei 12 Stati membri beneficiari di interventi a titolo dell'obiettivo 2, sono in corso di attuazione 96 programmi regionali, le cui schede sintetiche possono essere consultate sul sito INFOREGIO della Direzione generale "Politica regionale"

Disposizioni Finanziarie

Mezzi finanziari

Per il periodo 2000-2006, la disponibilità finanziaria dei Fondi strutturali è di 195 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 14,1559 miliardi di euro destinati ai dieci nuovi Stati membri per il periodo dall'adesione fino al 31 dicembre 2006. Per l'obiettivo 2 la dotazione finanziaria è di 22,5 miliardi di euro su 7 anni (11,5% del totale) per i vecchi Stati membri e di 0,12 miliardi di euro su 2 anni e mezzo per i nuovi Stati membri (0,86 del totale stanziato a tali paesi) a carico, in parti uguali, del FESR e del FSE; per il sostegno transitorio sono stanziati 2,721 miliardi di euro.

Il Fondo di coesione interviene in Grecia, in Portogallo, in Irlanda e in Spagna e nei dieci nuovi Stati membri, paesi questi il cui prodotto interno lordo (PIL) è inferiore al 90% della media comunitaria. Questo Fondo vi finanzia interventi nei settori dell'ambiente e dei trasporti.

La decisione 1999/504/CE della Commissione, del 1° luglio 1999, stabilisce una ripartizione indicativa per Stato membro degli stanziamenti d'impegno a titolo dell'obiettivo 2 dei Fondi strutturali. Tale ripartizione per il periodo 2000-2006 è la seguente:

Stato membro	Obiettivo 2 (milioni di euro)	Sostegno transitorio (milioni di euro)
Germania	2984	526
Austria	578	102
Belgio	368	65
Danimarca	156	27
Spagna	2553	98
Finlandia	459	30
Francia	5437	613
Italia	2145	377
Lussemburgo	34	6
Paesi Bassi	676	119
Regno Unito	3989	706
Svezia	354	52
Unione europea	19733	2721

GU L 194 del 27.7.1999

Le risorse stanziare per i nuovi Stati membri a titolo dell'obiettivo 2 corrispondono allo 0,86% della dotazione dei Fondi strutturali. La ripartizione indicativa degli stanziamenti d'impegno è la seguente:

- Repubblica ceca: 63,3 milioni di euro
- Slovacchia: 33 milioni di euro
- Cipro: 24,9 milioni di euro

Partecipazione dei Fondi

Di norma, la partecipazione dei Fondi strutturali a titolo dell'obiettivo 2 è soggetta ai seguenti massimali: 50%, al massimo, del costo totale ammissibile e almeno il 25% delle spese pubbliche ammissibili.

Per investimenti nelle imprese, la partecipazione dei Fondi rispetta i massimali di intensità d'aiuto e di cumulo fissati in materia di aiuti di Stato.

Nel caso in cui l'intervento comporti il finanziamento di investimenti generatori di entrate (ad esempio, ponti, autostrade a pedaggio), la partecipazione dei Fondi a questi investimenti viene stabilita tenendo conto dell'entità delle entrate normalmente stimate. Per l'obiettivo 2, la partecipazione dei Fondi è allora subordinata alle seguenti condizioni:

- nel caso di investimenti in infrastrutture generatrici di entrate considerevoli, l'intervento non può superare il 25% del costo totale ammissibile; altre forme di finanziamento diverse dagli aiuti diretti possono venire a completare questi tassi, entro il limite del 10% del costo totale ammissibile;

nel caso di investimenti in imprese, l'intervento non può superare il 15% del costo totale ammissibile; nel caso di investimenti in piccole e medie imprese (PMI), questi tassi possono formare oggetto di una maggiorazione destinata a forme indirette di finanziamento, entro il limite del 10% del costo totale ammissibile.

Allegato 4

NUTS

Paesi		NUTS 1		NUTS 2		NUTS 3	
Austria	AT	Groups of states	3	States	9	Groups of Bezirks	35
Belgium	BE	Regions	3	Provinces	10	Arrondissements	43
Denmark	DK	-	1	-	1	Counties	15
Finlandia	FI	Finlandia continentale	1	Grandi regioni (quasi coincidenti con le province)	4	Regioni	19
		Åland	1	-	1	-	1
France	FR	ZEAT	8	Regions	22	Départements	96
		Overseas departments	1	Overseas departments	4	Département d'outre-mer	4
Germany	DE	States (<i>Länder</i> or <i>Bundesländer</i>)	16	Regierungsbezirke	41	Districts	439
Greece	GR	Groups of development regions	4	Peripheries	13	Prefectures	51
Ireland	IE	-	1	Regions	2	Regional Authority Regions	8
Italy	IT	Groups of regions	5	Regions	20	Provinces	110
Luxembourg	LU	-	1	-	1	-	1
Netherlands	NL	Landsdelen	4	Provinces	12	COROP regio's	40
Portugal	PT	Continental Portugal	1	Comissões de coordenação regional	5	Groups of Municipalities	30
		Azores and Madeira	2	-	2	-	2
Spain	ES	Groups of autonomous communities	7	Autonomous communities	17	Provinces	50
				Ceuta and Melilla	2	-	2
Sweden	SE	-	1	National areas	8	Counties	21
United Kingdom	UK	Regions of England	9	Groups of Counties; Inner and Outer London	30	Unitary authorities or groups of districts	93
		Wales	1	Groups of unitary authorities	2	Groups of unitary authorities	12
		Scotland	1	Groups of unitary authorities or LECs	4	Groups of unitary authorities or LECs	23
		Northern Ireland	1	County	1	Groups of districts	5
EU-15		-	72	-	214	-	1098

Cyprus	CY	-	1	-	1	-	1
Czech Republic	CZ	-	1	Groups of Regions	8	Regions	14
Estonia	EE	-	1	-	1	Groups of Counties	5
Hungary	HU	Groups of Regions	3	Regions	7	Counties Budapest ⁺	20
Latvia	LV	-	1	-	1	Regions	6
Lithuania	LT	-	1	-	1	Counties	10
Malta	MT	-	1	-	1	Islands	2
Poland	PL	Groups of Voivodeships	6	Voivodeships of Poland	16	Podregiony (Groups of Powiats)	45
Slovakia	SK	-	1	Groups of Regions	4	Regions	8
Slovenia	SI	-	1	-	1	Statistical Regions	12
EU-25		-	89	-	255	-	1221
Bulgaria	BG	Regions	2	Planning Regions	6	Oblasts	28
Romania	RO	-	1	Regions	8	Counties and Bucharest	42
Switzerland	CH	-	1	Regions	7	Cantons	26

Eurostat

Allegato 5

Stralcio (Strasburgo)

Accordo sulle prospettive finanziarie:

Parlamento e Consiglio hanno raggiunto un accordo sulle Prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013. Rispetto alla decisione del Vertice di dicembre, i negoziatori hanno convenuto di aumentare di 4 miliardi di euro la dotazione finanziaria pluriennale. Ne beneficeranno soprattutto la ricerca, l'innovazione e l'istruzione. A tali finanziamenti supplementari si aggiunge un aumento di 2,5 miliardi delle riserve della Banca europea per gli Investimenti, che permetterà ulteriori finanziamenti alla Ricerca, alle reti transeuropee e alla PMI (Piccola e Media Impresa, ndr). La dotazione dello strumento di flessibilità resta invece di 200 milioni, ma le risorse non utilizzate potranno essere riportate nei due esercizi successivi. La sottorubrica sulla competitività per la crescita e l'occupazione ha visto un aumento di 2,1 miliardi di euro rispetto a quanto definito dal Consiglio, di cui 500 milioni per le reti transeuropee, 800 per Erasmus e Leonardo, 300 per il settimo programma quadro, 400 per la competitività e l'innovazione (CIP) e 100 milioni per l'Agenda sociale (Progress). Nell'ambito della sottorubrica sulla coesione, l'accordo prevede 300 milioni di euro supplementare per i Fondi strutturali (cooperazione territoriale). Altri 100 milioni sono stati stanziati per la rubrica relativa alla preservazione e gestione delle risorse naturali (riserva per future azioni nell'ambito di Life e Natura 2000). Alla sottorubrica "cittadinanza" sono stati assegnati 500 milioni supplementari, di cui 200 per la salute e la protezione dei consumatori e 300 per la cultura (Cultura, Youth, Cittadini per l'Europa). Infine, 1 miliardo di euro è stato aggiunto alla rubrica relativa alle azioni esterne dell'UE, di cui 800 milioni per la PESC e 200 per la politica di vicinato e lo strumento di partenariato.

Politiche economiche al servizio della competitività

Bilanci sani, revisione dei regimi fiscali, sostegno alle PMI e misure a favore del capitale umano. E' quanto suggerisce il Parlamento per aumentare la competitività europea e garantire così l'occupazione. Occorre anche stimolare la ricerca, gli investimenti nelle infrastrutture dei trasporti e la realizzazione di un mercato unico dei servizi, anche finanziari. E' anche chiesta una politica dei prezzi che contenga i tassi d'interesse e la pubblicazione di una classifica dei paesi più virtuosi.

Maggiore concorrenza e riforma del mercato dei servizi

Per i servizi finanziari il Parlamento sollecita la realizzazione entro il 2010 di uno spazio unico europeo dei pagamenti, la revisione delle regole in materia di solvibilità delle assicurazioni e la presentazione di una proposta sui crediti ipotecari e l'adozione della direttiva sul credito al consumo. Inoltre, per agevolare il consolidamento ed evitare conflitti tra le autorità di controllo del paese d'origine e del paese ospite, e' chiesta la presentazione di una proposta di revisione delle disposizioni sui servizi finanziari riguardanti i poteri discrezionali delle autorità di regolamentazione in caso di fusioni transfrontaliere.

Libera circolazione delle persone

Aprire le porte ai lavoratori dei nuovi Stati membri

Le misure transitorie tese a limitare l'accesso dei lavoratori provenienti dagli otto nuovi Stati membri ai mercati del lavoro dei "vecchi" devono essere abolite, al più tardi nel 2009. E' quanto chiede una relazione adottata dal Parlamento notando che tali misure possono favorire il lavoro nero. Occorre poi garantire la parità di trattamento ai lavoratori migranti e informarli dei loro diritti fondamentali. Il Parlamento chiede anche la creazione di una sorta di Europol sociale.

Un'Europa più trasparente è più vicina ai cittadini

Il Parlamento reclama maggiore trasparenza e apertura democratica delle istituzioni comunitarie. Con l'adozione di due relazioni i deputati invitano il Consiglio ad aprire al pubblico le proprie riunioni quando agisce in qualità di legislatore ed esortano la Commissione a proporre entro l'anno nuove norme per agevolare l'accesso a un maggior numero di documenti comunitari. L'obiettivo e' di responsabilizzare maggiormente le istituzioni e avvicinare i cittadini all'Europa.

Sviluppo e cooperazione

Commercio estero/internazionale

Maggiori ambizioni nei negoziati commerciali

L'Aula ha adottato una relazione che, pur sostenendo il sistema OMC (Organizzazione Mondiale per il Commercio, alias WTO ndr), deplora gli scarsi risultati ottenuti finora e l'influenza sproporzionata delle lobby. I deputati giudicano indispensabile il carattere condizionale dell'offerta agricola dell'UE e reclamano una migliore difesa delle indicazioni geografiche. Occorre poi ridurre le tariffe industriali ed eliminare i dazi per i paesi meno

avanzati. E' chiesto anche un rafforzamento della lotta alla contraffazione e delle norme antidumping. Offerta agricola UE condizionata e protezione delle indicazioni geografiche. I deputati sottolineano, innanzitutto, che gli impegni assunti dalla Commissione nel corso dei negoziati agricoli in seno all'OMC del regime in vigore per la PAC (Politica Agricola Comune ndr) e del mandato negoziale “devono rimanere entro i limiti” e giudicano “indispensabile” conservare il carattere condizionale dell'attuale offerta europea così come la possibilità di ritirarla nel corso dei negoziati in caso di mancanza di offerte soddisfacenti da parte degli altri partner. Nel ribadire poi la necessità di rispettare il carattere multifunzionale dell'agricoltura UE, la relazione accoglie con favore l'obbligo di procedere a una riduzione globale del sostegno nazionale e insiste sulla necessità di una definizione delle misure contenute nella "scatola verde" inclusi gli aiuti disaccoppiati. Nel sottolineare la grave distorsione della concorrenza cui sono esposti gli agricoltori europei fintantoché i prodotti importati non saranno soggetti alle stesse norme dei prodotti interni, il Parlamento invita la Commissione a tenere debitamente conto, nel corso dei negoziati, degli aspetti non commerciali - come il benessere degli animali e l'ambiente - nel settore dell'agricoltura. Sostiene inoltre il diritto degli agricoltori di poter accedere alle sementi tradizionali.

Lotta alla contraffazione e antidumping

Rilevando che la protezione della proprietà intellettuale dell'Europa, comprese le indicazioni geografiche, “resta una delle questioni più importanti da risolvere in seno all'OMC”, i deputati chiedono il rafforzamento dei meccanismi dell'OMC per combattere la vendita di prodotti contraffatti e la violazione dei diritti di brevetto dell'UE. Al riguardo, sottolineano che l'internalizzazione di prodotti contraffatti si ripercuote negativamente sulle entrate fiscali dei paesi sviluppati, contribuisce al finanziamento della criminalità organizzata a livello internazionale e riduce gli incentivi all'invenzione e innovazione in tutti i paesi, “mettendo così a repentaglio gli ingenti investimenti delle industrie UE nei prodotti e servizi ad alta tecnologia”. Anche per tale motivo accolgono favorevolmente il fatto che la Commissione assegnerà un responsabile dei brevetti in pianta stabile a Pechino a partire dal 1° aprile 2006. La relazione sollecita inoltre un inasprimento delle norme "antidumping" e delle altre misure volte ad impedire il ricorso abusivo agli strumenti di protezione degli scambi, “pur sempre mantenendo l'uso legittimo e l'efficacia di tali strumenti”. Insiste affinché tutte le forme di dumping siano proibite e definite come esportazioni effettuate a prezzi al di sotto della media dei costi pieni di produzione, tenendo conto di tutti i tipi di sovvenzioni a monte e a valle e delle sovvenzioni incrociate.

Allegato 6

Schede delle Regioni partner nel progetto Culinary Heritage Europe

Regione: Aukštaitija (Lituania)

Ente partner: Amministrazione della Contea di Utena

Utena, situata a nord-est al confine con la Lettonia e la Bielorussia è una delle 10 contee della Lituania. La popolazione (circa 199 000 abitanti) è divisa tra 6 comuni. Le foreste ricoprono il 31 % del territorio e le acque interne l'8%. La città di Utena è il centro amministrativo.

Principali attività economiche: industria alimentare, tessile, del legno e delle costruzioni. Produzione di energia nucleare. La regione è prevalentemente rurale ma a causa del suolo poco fertile lo sviluppo agricolo è inferiore ad altri settori.

Prodotti tipici: pane di segale, *cepelinai* patate grattugiate con un cuore di carne all'interno, *vedarai* salsiccia di interiora cotte al forno ripiene di patate, frittelle di patate. Formaggio lituano fresco o stagionato. Carne di maiale fresca, in salamoia o affumicata, salsicce. Idromiele e birra.

Turismo: Le maggiori attrattive turistiche sono rappresentate dai 1002 laghi, dal parco nazionale di Aukštaitija e da 6 parchi regionali. La regione dispone di 129 strutture agrituristiche, centri di sport acquatici e invernali.

Regione: Aukštaitija

Ente partner: Amministrazione di Contea di Vilnius.

La contea di Vilnius (848 090) abitanti è situata nel sud-est della Lituania, al confine con la Bielorussia, comprende sette distretti e la capitale Vilnius. E' centro di comunicazioni stradali, ferroviarie e aeroportuali.

Il 43 % del territorio è agricolo. Le foreste ricoprono il 39 % del suolo. L'allevamento è molto produttivo.

Principali attività economiche: industria dell'abbigliamento e alimentare, elettronica, macchine utensili, cellulose e carta, industria chimica, lavorazione legno e mobili, servizi.

Turismo: La regione è popolare meta di turismo del fine settimana (laghi e parchi naturali). La città vecchia di Vilnius è un capolavoro architettonico, che fa parte del patrimonio dell'UNESCO. Tutta la regione ospita eventi tradizionali e folcloristici di rilievo

Regione: Bata Canal (Repubblica Ceca)**Ente partner: Associazione Bata Canal**

La regione Bata Canal (200,000 abitanti) si estende sul canale Batuv e sul fiume Morava nella parte sud-est della repubblica ceca. Le città principali sono: Uherské Hradiště and Hodonín. Il territorio è costituito al 60% da seminativi e foraggiere, mentre la parte restante è composta da foreste e pascoli permanenti.

Principali attività economiche: servizi pubblici (52%), industria (39%) e agricoltura (9%).

Prodotti tipici: vino (rosso, bianco e spumante) Slivovitz (tipico distillato di prugne), frutta (mele, pere, albicocche, pesche), dolci tradizionali moravian scones, torte, desserts, cereali (grano, orzo, mais rye) pane, carne latte e uova, prodotti biologici.

Turismo: turismo fluviale sul Bata Canal, eventi folkloristici e offerta gastronomica. La regione punta sullo sviluppo del turismo rurale in particolare con la creazione di un centro di supporto ai piccoli produttori alimentari.

Regione: Etelä-Savo (Finlandia)**Ente partner: YTI Research Centre, Mikkeli Polytechnic**

La regione Etelä-Savo è situata nella parte sud-est della Finlandia a 230 km dalla capitale Helsinki. Conta circa 162 000 abitanti, divisi tra le città di Mikkeli, Savonlinna e Pieksämäki e 17 piccoli comuni. Il territorio è costituito per il 25 % da specchi d'acqua. L'85% del suolo è coperto da foreste.

Principali attività economiche: servizi pubblici, industria forestale, turismo rurale.

Prodotti tipici: ortaggi (prodotti in serra ed all'aperto) bacche silvestri e coltivate, funghi selvatici, pesci d'acqua dolce, pane e specialità da forno, salsicce.

Etelä-Savo è una delle regioni leader in Finlandia per le produzioni biologiche (caseifici, allevamenti, ortaggi e bacche, mulini).

Turismo: grazie alla natura incontaminata ai moltissimi laghi e ai 40 000 cottage per l'estate il turismo ha un ruolo importante per l'economia regionale.

Regione: Galicia (Spagna)**Ente: Carrefour Rural Galicia**

La regione Galicia, situata nel nord-est della Spagna, è divisa in quattro province e conta 2.732.926 abitanti.

La Galizia ha una linea costiera di più di 1.600 km sul mare Cantabrico e l'Oceano Atlantico.

Principali attività economiche: agricoltura e allevamento, piccole imprese di trasformazione alimentare (caseifici, conserve alimentari), industria della pesca e dell'automobile, commercio, artigianato tradizionale, servizi.

Prodotti tipici: frutti di mare, pesce, prodotti Dop (pane, mitili, miele, vitello galiziano, formaggi, vini bianchi, rossi, aguardiente) pollame, carne suina, ortaggi

Turismo: la principale risorsa turistica è il Cammino di Santiago, primo itinerario culturale europeo e patrimonio dell'umanità. Altra importante attrattiva è rappresentata dagli estuari costieri simili ai fiordi.

La regione mira alla creazione di percorsi di turismo rurale e gastronomico alternativi.

Regione: Halland (Svezia)

Ente partner: Ente per lo sviluppo regionale Halland

La contea di Halland è situata sulla costa svedese occidentale, tra Goteborg e Malmö/Köpenhamn. Conta 269.454 abitanti. La città principale è Halmstad.

Il territorio è caratterizzato da 4 grandi fiumi che sfociano nell'oceano, pianure fertili e da ampie zone di foresta. La costa è ondulata e molto varia.

Principali attività economiche: agricoltura, aziende manifatturiere, centrali idroelettriche, pesca.

Prodotti tipici: salmone fresco e affumicato, formaggio (blue cheese, varietà locali di Cheddar e Edamer).

Ortaggi (cavolo verde) rafano, funghi, sambuco, cetrioli, grano dolce, cipolle, spinaci, patate, fragole. Carne di cervo. Birra.

Turismo: la regione offre possibilità di pesca di mare e d'acqua dolce, sport acquatici (canoa, vela, windsurf) ciclismo, trekking, golf, riserve naturali, formazioni geologiche dell'era glaciale con numerosi reperti delle popolazioni originarie.

Regione: Lüneburg (Germania)

Ente partner: Consiglio di distretto

Lüneburg (Land Bassa Sassonia) si trova tra le città di Brema, Amburgo ed Hannover e conta 1.65 milioni di abitanti. Il 60 % del territorio è coltivato, mentre le foreste coprono il 23 % del suolo. Il 4% è rappresentato dalla riserva naturale della brughiera di Lüneburg.

Principali attività economiche: Agricoltura, industria alimentare, turismo.

Prodotti tipici: Ortaggi (patate, asparagi) Frutta (fragole, mele, frutti di bosco) Carne: pecora di brughiera, selvaggina, cervo, agnello, manzo, suino. Altre specialità: miele di erica, grano saraceno.

Turismo: le principali risorse turistiche sono rappresentate dagli ambienti naturali: foreste, brughiera e colline lungo il fiume Elba. La regione offre inoltre musei, parchi divertimenti e parchi acquatici strutture sportive (golf, tennis).

Regione: Akershus – Østfold (Norvegia)

Ente partner: Consiglio di contea di Akershus, Consiglio di Contea di Østfold

Akershus e Østfold sono due contee situate nel sud-est della Norvegia presso il confine con la Svezia.

Akershus comprende 22 comuni per un totale di 500.000 abitanti. Østfold ha 18 comuni e 250.000 abitanti.

Il territorio è composto in larga parte da campi coltivati, foreste e coste. La città principale è Oslo.

Principali attività economiche: lavorazione del legno, industria metalmeccanica, alimentare, chimica e mineraria, servizi, turismo. L'agricoltura è soprattutto orientata alla qualità e al biologico.

Prodotti tipici: cereali, ortaggi, patate, funghi e fragole. Formaggi, olio di colza, succhi, oli aromatizzati alle erbe, gelatine, dessert. Carne suina, bovini, pollame. Gamberetti, granchi, mitili, pesce del nord.

Turismo: Akershus è dotata di uno dei più moderni aeroporti in Europa ed il turismo ha avuto un rapido impulso.

La regione attrae soprattutto per la varietà naturale: turismo estivo sulle coste, turismo sportivo all'interno nelle foreste e ai laghi (canoa, pesca, trekking, sci, golf).

La regione mira ad aumentare la consapevolezza del patrimonio gastronomico locale con lo sviluppo di prodotti, ricette ed esperienze gastronomiche.

Regione: Skåne, Svezia

Ente partner: Carrefour South Sweden – Capofila del progetto

Skåne è situata all'estremo sud della Svezia, è formata da 33 comuni per 1,2 milioni di abitanti. La città principale è Malmö. La regione è caratterizzata da ampie zone rurali, lunghe spiagge bianche e boschi nelle parti più settentrionali.

Principali attività economiche: Skåne è famosa come capitale alimentare della Svezia ma vanta anche un distretto biotecnologico e farmaceutico creato in cooperazione tra le regioni di Copenhagen e Skåne.

Prodotti tipici: Cereali, barbabietole da zucchero, patate, mele e prodotti ittici.

Turismo: il collegamento stabile tra la Danimarca e Skåne ha favorito il turismo proveniente da tutta Europa.

La regione è particolarmente apprezzata dagli amanti del mare ma anche dello sport (golf, trekking, ciclismo equitazione).

Regione: Västernorrland

Ente partner: Amministrazione della Contea di Västernorrland

Västernorrland si trova al centro della Svezia. La contea ha 240.000 abitanti divisi tra 7 comuni. Il 4% del

territorio è composto da terreno agricolo ed il 75 % da foreste. Härnösand è la città principale.

Principali attività economiche: settore forestale, industria pesante, energia idroelettrica, turismo.

Prodotti tipici: Latte vaccino, latte di pecora e capra . Pesca di costa (la regione è leader per la produzione della tipica aringa baltica fermentata *surströmming*).

Turismo: la costa con formazioni glaciali innalzatesi fino a 300 metri sul livello del mare ha ricevuto lo status di Area del Patrimonio Mondiale. Il turismo rurale è diventato particolarmente popolare per chi desidera rilassarsi e sperimentare la cultura locale oltre al fascino imperdibile delle notti chiare estive.

Allegato 7

DOCUP Lazio

-A chi si rivolge

Si rivolge a chi vive e lavora nelle zone svantaggiate del Lazio, le cosiddette aree Obiettivo 2 e a sostegno transitorio (vedi la mappa).

In particolare, **ai giovani** che si affacciano al mondo del lavoro, **alle donne**, a chi è già imprenditore e vuole ampliare la sua attività, agli **enti locali**, al Terzo settore, ai tanti **organismi che operano a livello locale**.

-Quali opportunità offre

Ai giovani e alle donne permette di ottenere finanziamenti per intraprendere un'attività imprenditoriale e avere un sostegno agli investimenti attraverso un adeguato sistema di garanzie finanziarie.

-Alle piccole e medie imprese, anche artigiane permette di ottenere incentivi per la realizzazione di un nuovo impianto, oppure per l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione, la riattivazione e il trasferimento degli impianti produttivi esistenti.

-Al Terzo settore permette di ottenere incentivi per la creazione di attività d'impresa destinate a fini sociali, così da agevolare la diffusione e il rafforzamento dell'economia sociale.

-Agli enti, ai consorzi, agli organismi locali permette di ottenere finanziamenti per adeguare le infrastrutture in aree attrezzate per le attività produttive e nei distretti specializzati; per il ripristino e il recupero ambientale di siti degradati e manufatti dismessi; per la ristrutturazione d'immobili da destinare a servizi di utilità sociale; per la valorizzazione di centri storici e delle aree di pregio ambientale e culturale; per la realizzazione di strutture ricettive nelle aree ad alto potenziale turistico; per il completamento e l'ottimizzazione delle aree naturali; per lo sviluppo di attività sostenibili all'interno delle aree protette.

-Gli obiettivi del DOCUP

L'obiettivo principale è contribuire alla riduzione delle disparità economiche e sociali, determinando una spinta alla riconversione e allo sviluppo, per realizzare la maggiore efficienza e competitività del sistema economico e sociale del Lazio, nel rispetto dei principi di tutela e compatibilità ambientale, dell'eliminazione delle ineguaglianze e della promozione della parità tra uomini e donne.

La strategia di sviluppo per le aree dell'Obiettivo 2 si è concretizzata nell'individuazione di cinque ambiti prioritari di intervento, denominati Assi:

Asse I: Valorizzazione ambientale

Prevede interventi per la valorizzazione del patrimonio ambientale; i sistemi di raccolta e trattamento dei rifiuti, il sostegno alla produzione da fonti energetiche rinnovabili; controllo, monitoraggio e informazione ambientale.

Asse II: Potenziamento delle reti materiali e immateriali

Prevede interventi per il completamento della rete viaria e dei sistemi intermodali, il potenziamento della rete dei porti e degli interporti; la riorganizzazione e il risanamento del sistema idrico, le azioni di marketing territoriale, il potenziamento delle reti telematiche sia per le aree industriali sia per le piccole e medie imprese, lo sviluppo di una rete telematica tra gli enti di ricerca e le università regionali, la qualificazione e il potenziamento delle strutture fieristiche ed espositive.

Asse III: Valorizzazione di sistemi locali

Prevede interventi per la realizzazione, il completamento e potenziamento delle infrastrutture delle aree attrezzate e degli insediamenti produttivi, il recupero e la valorizzazione delle aree marginali degradate e delle zone turistiche e ricettive (compresi i sistemi museali e i teatri storici), la valorizzazione dei centri storici minori e il risanamento urbanistico, la qualificazione e lo sviluppo dei sistemi parco.

Asse IV: Miglioramento della competitività delle imprese

Prevede sostegni alle piccole e medie imprese, artigiane, giovanili, femminili, strumenti finanziari per l'innovazione, lo sviluppo e la promozione della cooperazione con altri paesi e gli incentivi per il Terzo settore.

Asse V: Assistenza, tecnica, monitoraggio e valutazione

Prevede interventi per la gestione il controllo e la sorveglianza dell'intera programmazione relativa agli anni 2000/2006 e il coordinamento dell'attuazione del DOCUP.

-Come viene finanziato il DOCUP

Attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), che contribuisce a ridurre gli squilibri esistenti fra le regioni dell'UE.

Il Fondo è stato istituito nel 1975, e concede un'assistenza finanziaria per il potenziamento di progetti nelle regioni con difficoltà strutturali e di sviluppo.

Nel Lazio, il FESR è di gran lunga il più importante dei fondi strutturali dell'UE per quanto riguarda le risorse finanziarie disponibili.

-Che cosa sono i Fondi strutturali

Sono i fondi comunitari che servono a finanziare le azioni "strutturali" dell'Unione, ossia quelle miranti a ridurre i divari di sviluppo tra le regioni.

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) è il principale strumento finanziario dei programmi regionali. I suoi finanziamenti sono completati da quelli del Fondo Sociale Europeo (FSE) per le azioni di formazione e di lotta alla disoccupazione o da quelli del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG) per le azioni di sviluppo rurale.

-Obiettivo 2: quali opportunità per il Lazio

Nel Lazio, le aree ammesse ai finanziamenti per gli anni 2000/2006 coprono una popolazione di 1.102.990 abitanti (pari a circa il 21% dell'intera popolazione regionale), rientranti nelle aree Obiettivo 2.

Sono ammissibili agli interventi previsti dal DOCUP anche le aree non incluse nell'Obiettivo 2, che erano precedentemente incluse negli obiettivi 2 e 5b nell'ambito della programmazione 1994-1999.

Queste zone sono definite aree di sostegno transitorio ("phasing out"), in quanto beneficeranno di un sostegno finanziario ridotto e limitato nel tempo (fino al 2005), per consentire l'uscita graduale dall'intervento dei Fondi strutturali.

Tali aree coprono una popolazione pari a circa il 13,5% di quella dell'intera Regione.

Vedi la mappa e scopri se il luogo in cui vivi rientra nelle aree sovvenzionabili.

-Quanto è destinato al Lazio

L'ammontare complessivo delle risorse finanziarie che il DOCUP prevede di attivare ammonta a circa 918 milioni di euro, di cui la spesa pubblica rappresenta circa 845,5

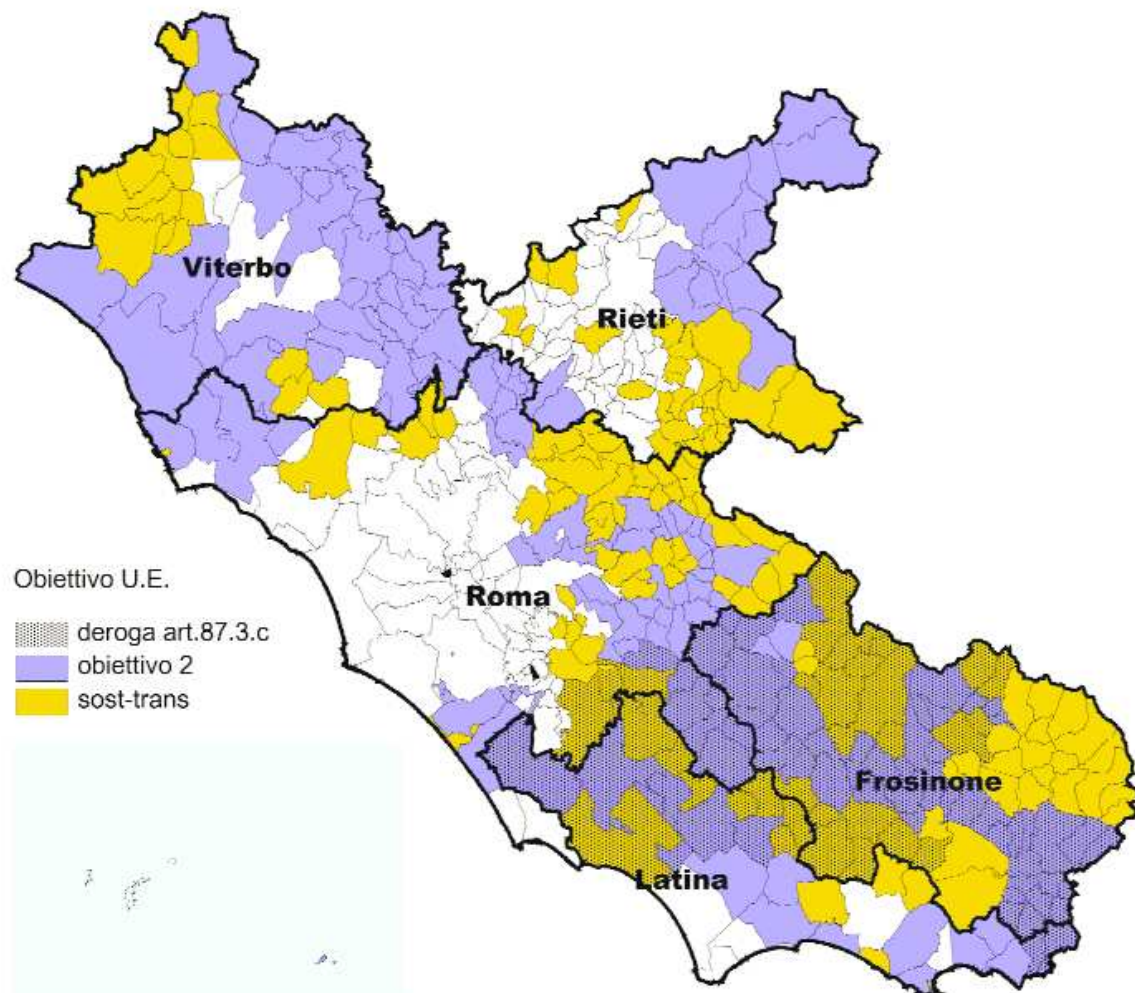
milioni di euro, in massima parte stanziati dalla Commissione Europea, dallo Stato e dalla Regione.

-Chi è responsabile dell'attuazione DOCUP

La Regione Lazio, attraverso personale preposto con qualifica dirigenziale, e strutture regionali con competenza prevalente rispetto alle materie trattate dalle singole misure.

-Aree Obiettivo 2 e quelle in regime transitorio

Grafico che individua le zone Obiettivo 2 del Lazio, quelle Phasing out e quelle escluse dai finanziamenti.



I Fondi strutturali non sono assegnati direttamente a progetti scelti dalla Commissione europea, ma attraverso una procedura più complessa.

Definite di comune intesa le priorità di un programma di sviluppo, la selezione dei progetti e la loro gestione è di competenza esclusiva delle autorità nazionali e regionali.

Questo crescente decentramento è una delle principali novità della fase in corso.

Ecco un percorso per capire come si arriva a finanziare un progetto.

1 – Si stabilisce il bilancio, l'impiego e la ripartizione

Il Consiglio Europeo, che comprende tutti gli Stati membri dell'Unione, decide il bilancio dei Fondi strutturali e le regole fondamentali per il loro impiego, secondo una proposta della Commissione concertata con il Parlamento Europeo.

I Fondi strutturali sono così ripartiti per paese e per obiettivo.

Le zone che possono beneficiarne vengono stabilite, d'intesa con i vari paesi, dalla Commissione, che propone orientamenti tematici comuni.

2- Ogni Stato membro dell'UE presenta un piano

A seguito a tali decisioni, ciascuno Stato o regione elabora e riassume in un piano le sue proposte a favore di zone in difficoltà o di ceti deboli, con la partecipazione attiva, in questa prima fase, degli operatori economici e sociali interessati.

3 – I piani vengono presentati alla Commissione Europea

Ciascuno Stato ne discute i contenuti con la Commissione, specificando l'entità delle risorse nazionali e comunitarie da destinare alla loro realizzazione.

4 – la Commissione adotta i piani

Quando le parti hanno raggiunto un accordo complessivo, la Commissione adotta i piani, chiamati Quadri Comunitari di Sostegno (QCS) O Documenti Unici di Programmazione (DOCUP), a seconda che richiedano o no una decisione della Commissione per la loro attuazione.

5 – Si procede ai bandi di gara

La descrizione dettagliata delle azioni previste dai DOCUP (raccolta in documenti chiamati "Complementi di Programmazione") viene lasciata all'iniziativa delle autorità nazionali o regionali, senza l'obbligo di consultare la Commissione, che viene comunque informata.

Siglate le intese, gli organismi responsabili possono procedere secondo modalità proprie (con bandi di gara per la presentazione di progetti, la costruzione d'infrastrutture ecc.).

6 – Si valutano i progetti

Vagliati dalle autorità responsabili, vengono selezionati i progetti che meglio corrispondono alle finalità del programma.

Le stesse autorità informano i candidati delle decisioni in merito.

7 – Si avviano i progetti

Le organizzazioni o i soggetti prescelti possono ora avviare il progetto, che deve essere obbligatoriamente ultimato entro il termine previsto, poiché la scadenza degli aiuti europei è fissata sin dall'inizio.

8 – Si controlla l'attuazione dei programmi

Lo stato di avanzamento dei programmi è sorvegliato regolarmente dalle autorità competenti che ne danno notizia alla Commissione Europea, fornendole la prova (attraverso la certificazione delle spese) che il denaro è stato impiegato nel migliore dei modi.

La Commissione verifica i sistemi di controllo messi in atto, e versa man mano i contributi previsti. Inoltre analizza l'andamento degli indicatori di sorveglianza e gli studi di valutazione e promuove scambi tematici, eventualmente comunicando ai responsabili dei programmi le nuove priorità comunitarie che hanno un'incidenza sullo sviluppo regionale.

Ass. Affari Istituzionali, Enti Locali, Sicurezza: un milione e mezzo di euro per i piccoli Comuni del Lazio.